



# Cobas

## giornale dei comitati di base della scuola

# 30

POSTE ITALIANE SPA  
Spedizioni in a.p. art. 2 comma 20/C L.662/96 DC-RM  
In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Roma

Nuova serie - gennaio/febbraio 2006 - euro 1,50

## A buon intenditor ...

di Piero Bernocchi

### L'Unione sulla scuola

Come avevamo previsto, il documento programmatico sulla scuola dell'Unione non preannuncia alcuna rottura sostanziale con la politica morattiana e tantomeno con quella del precedente governo di centrosinistra, ricalcando anzi le linee-guida dell'impostazione berlingueriana. Innanzitutto non vi si parla di abrogazione della controriforma Moratti e delle ignominie tipo tutor, portfolio, scheda di valutazione, Invalsi, mentre, nei giorni di pubblicazione del documento, Prodi ripeteva l'infausta formuletta di D'Alema secondo la quale i docenti non potrebbero applicare "riforme" nuove ogni cinque anni (come se la controriforma fosse discutibile ma accettabile con emendamenti e ritocchi).

Il documento programmatico ripropone poi la separazione tra scuola e avviamento al mestiere, seppure spostandola a 16 anni e la distruttiva regionalizzazione dell'istruzione, già avviata soprattutto nelle regioni amministrare dal centrosinistra. Neanche una parola viene dedicata alla legge di parità scolastica che ha messo sullo stesso piano le scuole di tutti/e con quelle divise per censo e per fede, e nemmeno ci si impegna a cancellare i finanziamenti alle scuole private e la piena liberalizzazione del "mercato-scuola" che ora persino la Cgil, che pure appoggiò la legge di parità, ha denunciato come una "rivoluzione negativa" ancor più distruttiva della controriforma. Niente, infine, si dice sulla rinnovata arroganza del Vaticano, intenzionato ad imporre una "scuola-parrocchia" ove la religione sia materia obbligatoria e i suoi docenti gli unici con il posto garantito.

Secondo l'Unione, la salvezza dell'intera struttura dovrebbe venire dalla sedicente "autonomia scola-

stica", quel catastrofico meccanismo berlingueriano che ha avviato le scuole-aziende, la gerarchizzazione e frammentazione di docenti ed Ata, la trasformazione dell'istruzione in merce, lo strapotere dei presidi.

È dunque chiaro che se questo resterà il programma dell'Unione, in caso di vittoria del centrosinistra sarà necessaria una mobilitazione almeno pari a quella messa in campo contro la politica morattiana, se vorremo difendere e migliorare la scuola pubblica: ed è quindi necessario che l'intero popolo della scuola pubblica in questo periodo che ci separa dalle elezioni, lungi dall'abbassare la guardia, tenga alta la discussione, la capacità di proposta e di azione, l'ostilità ad ogni cedimento verso la scuola-azienda e la scuola-parrocchia.

### L'Unione non rompe con il berlusconismo

Per la verità ciò vale anche su quasi tutti gli altri temi programmatici che l'Unione ha squadernato. Sulla guerra in Iraq non c'è alcun impegno al ritiro immediato e incondizionato e c'è invece la riaffermazione del mantenimento delle truppe italiane in tutti gli altri "teatri" di guerra, Afghanistan in primis. Niente si dice sulla permanenza delle basi militari Usa e Nato nel nostro paese, né contro l'orrenda pratica della tortura, dei carceri speciali e segreti, dei rapimenti perpetrati dai servizi segreti Usa: anzi, si riafferma la "sincerità" alleanza agli Usa.

Sul lavoro, non si vuole l'abrogazione della legge 30, che ha aumentato la precarizzazione, ma solo modifiche, mentre addirittura si esalta il ruolo di quel pacchetto Treu (principale candidato al Ministero del lavoro) che ha introdotto gran parte delle tipologie di lavoro precario. Niente si dice sulla necessità di recuperare livelli salariali decenti per i lavoratori dipendenti, accompagnandoli magari da un sistema automatico di recupero dell'inflazione e da una garanzia di reddito minimo per chi non ha o perde il lavoro.



### Sommario

#### Rapporto Ocse

Una lettura critica dei dati "bugiardi" contenuti in questo rapporto, pag 3

#### Lotta alla Riforma

Bilancio sulla lotta contro i test Invalsi; dal passato ritorna il voto di condotta; perché la formazione professionale non può essere "scuola"; delibera contro la sperimentazione al superiore, pagg 4, 5 e 6

#### Contratto scuola

Già scaduto da due mesi, stavolta pretenderemo l'indennità di vacanza contrattuale, pag 7

#### Scala mobile

Una proposta di legge per difendere salari e pensioni, pag 7

#### Sulla didattica

Continua il dibattito su programmi, progetti, laicità pagg 8 e 9

#### Ricorsi & diritti

Le cattedre rubate ai precari e l'anzianità rubata al personale ex EELL, pag 10

#### Convegni Cesp

Progetti e resoconti, pag 12

#### Movimenti

Contro la direttiva Prodi-Bolkestein; contro le grandi opere; considerazioni dal Forum di Caracas, pagg 13, 14 e 15

## La Caporetto della Moratti

### Il Tar accoglie il nostro ricorso

di Nicola Giua

Le ultime notizie di "radio scuola" dicono che nelle scuole è rinato in maniera sostenuta e promettente un movimento di opposizione ai tentativi di imposizione *manu militari* della devastante riforma della Moratti e che al Miur è arrivata come una frustata la notizia delle ordinanze di sospensiva del Tar del Lazio del 1° febbraio con la quale è stata accolta la domanda cautelare nel ricorso promosso dai Cobas Scuola contro la nuova scheda di valutazione ed il portfolio morattiani. Abbiamo fin dall'inizio sostenuto che nella storia di questo ignobile tentativo di "riforma" della scuola la cosa più sbalorditiva è stata l'arroganza con la quale il ministero ha cercato di far passare come obbligatori istituti che non lo sono perché mai introdotti dalla stessa legge n. 53/2003 e dal D.L.vo n. 59/2004. I soloni del Miur hanno illegittimamente inventato tutta una serie artola-

ta di nuove disposizioni che servivano esclusivamente a far affermare ai media che "la riforma è passata nelle scuole". Vedasi a tale proposito ciò che è avvenuto non solo in relazione al cosiddetto tutor ma sull'adozione dei libri di testo, sui programmi di insegnamento, sulle prove Invalsi e nell'ultimo periodo su portfolio e scheda di valutazione.

A tale riguardo la circolare n. 84 ("Linee guida per la definizione e l'impiego del Portfolio delle competenze nella scuola dell'infanzia e nel ciclo d'istruzione") ed i suoi allegati hanno costituito l'ennesimo attacco della ministra Moratti alla scuola elementare, media e dell'infanzia sul fronte della scheda di valutazione e del portfolio. A condurre l'aggressione è il direttore generale Silvio Criscuoli il quale ha firmato, come lo scorso anno con la circolare n. 85, le disposizioni con le quali sancisce apoditticamente il carattere, unico, nazionale e obbligatorio di

Le immagini di questo numero sono tratte da fotogrammi di film noir statunitensi degli anni '40/'50.

continua a pagina 2

continua a pagina 2

## a buon intenditor ...

segue dalla prima pagina

Per i migranti non ci sono impegni a chiudere gli osceni *Centri di Permanenza Temporanea*, ma solo una vaga promessa di *umanizzazione* degli stessi. Scompare addirittura la decisione di promulgare una legge sulla rappresentanza sindacale che almeno moderi lo strapotere monopolistico di Cgil-Cisl-Uil e restituisca un po' di democrazia nei luoghi di lavoro. Si potrebbe continuare. Ma è chiaro che l'intero programma dell'*Unione* ben poco si discosta dalle politiche liberiste del centrodestra, limitandosi a cancellare gli aspetti più smaccatamente legati agli interessi personali di Berlusconi e quelli che hanno intaccato le tradizionali divisioni dei poteri dello Stato.

### L'illusione della politica dei due tempi

Malgrado tutto ciò, una parte consistente del cosiddetto *popolo di sinistra* ascolta malvolentieri queste considerazioni, persino di

fronte a segnali clamorosi di pieno adattamento alle regole più o meno sporche del mercato, del liberismo economico, del profitto a tutti i costi, quali quelli delle scalate bancarie e delle mafie finanziarie. La necessità di cacciare Berlusconi sembra far aggio su tutto, e pur di non rischiare di ritrovarselo per altri cinque anni, una parte rilevante di tutto ciò che si autodefinisce *sinistra* sembra disposta a chiudere non solo un occhio ma entrambi. A nulla vale neanche l'osservazione che, replicando pari pari le impostazioni liberiste e ficcandosi per di più in vicende sporche e nauseanti come quelle delle scalate ai *salotti buoni* della finanza, sono proprio i *soci di maggioranza* del centrosinistra a regalare ancora qualche chance di vittoria ad un Berlusconi oramai considerato "finito" anche dai suoi alleati. Certamente il personaggio Berlusconi non ha eguali nel panorama internazionale; il suo modo di far politica in spregio di qualsiasi regola e pur minimo rispetto della logica e della verità, la sua occupazione banditesca di ogni spazio mediatico e istituzio-

nale, anche tramite il cannibalismo degli stessi alleati, il degrado culturale e sociale introdotto dai suoi metodi e dalle sue *filosofie di vita* lasciano davvero sbalorditi e disgustati. Purtroppo appare impraticabile la miope politica dei due tempi: e cioè, oggi evitiamo qualsiasi polemica tra di chi vuole cacciare Berlusconi, poi, una volta insediato il governo dell'*Unione*, riprenderemo a discutere.

Uno schema del genere non funziona e oltretutto non garantisce neanche la vittoria contro Berlusconi: per la maggioranza dei cittadini solamente una chiara impostazione di diversità non solo nei confronti del *personaggio* Berlusconi ma soprattutto nei riguardi delle sue (e non solo sue) politiche liberiste e antipopolari può convincere a dare un contributo per "cacciare il puzzone".

### La nostra battaglia generale e la Petizione

In base a questa consapevolezza ci siamo mossi in questi mesi, battagliando senza fare sconti su tutti i temi-chiave del programma sociale, politico, sindacale e culturale necessario per restituire sala-

rio, strutture sociali, diritti civili e politici, garanzie e democrazia ai lavoratori dipendenti, ai pensionati, ai disoccupati e ai precari, ai giovani, alle donne e agli uomini che vogliono essere liberi di gestire il proprio corpo, la propria sessualità, la propria moralità e spiritualità. Lo abbiamo fatto e lo facciamo su tutti i temi concernenti la guerra, il militarismo, il razzismo, le discriminazioni etniche o sessuali, l'insopportabile invadenza vaticana e le altrettanto intollerabili pulsioni autoritarie alla Cofferati, le norme liberiste alla Bolkestein e la disgregazione delle strutture pubbliche e dei servizi sociali. E in particolare per la scuola abbiamo lanciato una Petizione popolare (sulle "quattro abrogazioni") indirizzata al futuro parlamento e governo affinché diano attuazione alla pressante richiesta di docenti, Ata, studenti, genitori e cittadini/e, di abrogazione e cancellazione di leggi e provvedimenti altamente nocivi per il carattere pubblico, laico ed inclusivo della scuola. Stiamo raccogliendo una valanga di firme per: a) l'abrogazione totale delle leggi Moratti per la scuola e

l'Università, utilizzando in particolare per la scuola il disegno di legge preparato dal Comitato fiorentino "Fermiamo la Moratti"; b) la cancellazione di ogni forma, diretta e indiretta, di finanziamenti pubblici alle scuole private, permessi e incentivati dalla legge sulla parità scolastica; c) contro ogni obbligatorietà dell'insegnamento della religione nelle scuole, in difesa della laicità e del pluralismo culturale; d) l'annullamento del Dpr 22/12/2004 che assume stabilmente gli insegnanti di religione anche quando smettano di insegnare tale materia e crea una insopportabile discriminazione tra insegnanti precari *normali* e quelli protetti dalle gerarchie ecclesiastiche.

Le firme non sostituiscono la lotta: sono solo una modalità per fare campagna su questi temi, per tenere viva l'attenzione su questioni-chiave per le sorti dell'istruzione, per *riscaldare i motori* in vista della ripresa della battaglia diretta che il popolo della scuola pubblica deve già mettere in cantiere anche se Berlusconi verrà cacciato da Palazzo Chigi.

## La Caporetto della Moratti

segue dalla prima pagina

modello di scheda che viene allegato alla stessa circolare. Ma quest'anno, come l'anno scorso, la circolare ministeriale non ha alcun fondamento giuridico (a meno che Criscuoli Silvio sia diventato fonte del diritto senza che nessuno ci avvertisse di questa modifica costituzionale). Infatti il Miur non solo non ha varato il regolamento previsto dalla legge, ma non esiste alcun testo che abbia iniziato il suo iter con i dovuti passaggi parlamentari, quindi né il ministro e tanto meno il dott. Criscuoli hanno alcuna potestà di imporre con un atto amministrativo, quale è una circolare ministeriale, i nuovi modelli di scheda o addirittura il cosiddetto portfolio perché i programmi del 1985 (per le elementari), quelli del 1979 (per le medie), gli orientamenti del 1991 (per le scuole dell'infanzia), non sono stati abrogati e sostituiti ma sono ancora pienamente vigenti. Dalla circolare n. 84 non si evince quali siano le fonti normative che demandano al Miur il compito di redigere una nuova scheda di valutazione e il portfolio e che renderebbero tali strumenti obbligatori mentre negli allegati alla circolare è sostanzialmente inserito un modello di portfolio del quale farebbe parte anche la nuova scheda (documento di valutazione). Ribadiamo a tale riguardo che il portfolio non ha nessun fondamento normativo: esso non è nominato né nella legge 53/2003 né nel D.L.vo 59/2004, attuativo della legge, viene definito soltanto nelle cosiddette *Indicazioni Nazionali* e anche secondo queste ultime dovrebbe comunque essere compilato dal *docente tutor* che a tutt'oggi non esiste e non può legalmente esistere visto che manca

anche la specifica normativa contrattuale e la modifica dello stato giuridico degli insegnanti che lo possano consentire. Alla luce di quanto esposto è assolutamente strabiliante la fantasia degli "esperti" del Miur i quali, non ancora soddisfatti di pretendere che una circolare diventi norma cogente, hanno l'ardire di trasmettere disposizioni ed inventare nuovi istituti attraverso risposte fornite sul proprio sito internet con le Faq; infatti, non avendo disponibile il *tutor* (perché non esiste) sono riusciti ad inventare la nuova figura dell'*equipe pedagogica* (?) che, secondo lor signori, dovrebbe avere l'onere della compilazione del cosiddetto portfolio; infine, (sempre con la fervida fantasia da risponditori di Faq) hanno risolto il problema legato all'orario di lavoro nel quale tale fantomatica *equipe* dovrebbe incontrarsi per compilare l'abominevole portfolio inventandosi (in violazione di tutte le normative vigenti) che, nei diversi ordini di scuola, tale attività dovrebbe svolgersi durante riunioni di consigli di intersezione e di classe e per le elementari addirittura durante l'orario settimanale di programmazione. Riteniamo che tutto ciò sia assolutamente incredibile e illegittimo. Dopo l'ordinanza di sospensione del Tar Lazio, e grazie alla ripresa della lotta nelle scuole, al ministero sono alla frutta ed infatti l'ineffabile dott. Criscuoli, è stato costretto ad emettere, il 9 febbraio, una nuova nota di precisazioni su scheda di valutazione e portfolio. Quest'ultima circolare è la quintessenza dell'ambiguità perché dice e non dice e, addirittura, in alcune parti, contraddice ciò che afferma qualche riga prima. Comunque lo stesso ministero allarga ulteriormente le "maglie" della competenza degli Organi Collegiali quando afferma che le indicazioni fornite con la circolare 84 "debbono essere

coerenti con le scelte già effettuate dalle istituzioni scolastiche" ed ancora che "le istituzioni scolastiche, all'insegna dei criteri di flessibilità e progressività, possono adeguare gli strumenti valutativi alle previsioni a suo tempo deliberate in sede di programmazione delle attività didattiche".

Tutto ciò è assolutamente esemplificativo della situazione di estrema difficoltà in cui versa il Miur poiché la sospensiva del Tar Lazio ha ridato vigore alla lotta e molte scuole stanno cercando di tornare alla vecchia scheda e votare contro il portfolio, e ci stanno riuscendo!

Un altro importante aspetto della circolare 84 bocciato dal Tar è l'inserimento a pieno titolo della valutazione della religione sulla scheda e non su un foglio a parte. A tale riguardo, se non conosciamo in che modo e da quali ambienti la Moratti ha reclutato la dirigenza del Miur negli ultimi anni verrebbe da chiedersi a quali strane fonti del diritto si siano abbeverati questi personaggi. Infatti l'instancabile dott. Criscuoli non scrive chiaramente che a seguito dell'ordinanza del Tar le scuole dovranno continuare a redigere per la religione la speciale nota ai sensi dell'art. 309 del *Testo Unico* ma usa il verbo "potranno" e, per tale illegittima indicazione, molti sapientoni di dirigenti scolastici affermano che ciò significa che è data libertà alle scuole di decidere se adottare la nota o meno. Tutto ciò è fuori del mondo (non solo del diritto) e bisogna ripristinare la speciale nota per la religione, modificando la scheda di valutazione nella quale non può essere ricompresa (neanche barrata) la parte relativa a tale insegnamento. Ci pare comunque opportuno che, ove i Ds proseguano con tale atteggiamento, si debba rifiutare di compilare e firmare la scheda.

A tale proposito è opportuno richiamare che uno degli aspetti

più strabilianti ed irritanti di tutta la vicenda è l'atteggiamento assolutamente acefalo che hanno adottato nelle scuole tanti, troppi dirigenti scolastici anche aderenti (ed addirittura in alcuni casi dirigenti territoriali) dei sindacati confederali, in primis della Cgil. Questi solerti esecutori dei desideri dei potenti di turno conducono i collegi dei docenti confondendo il loro ruolo con quello di novelli padroncini delle ferriere non consentendo la convocazione dei collegi per discutere e deliberare, vietando la possibilità di votare mozioni contrarie alla scheda ministeriale ed al portfolio, ed addirittura (assumendo il ruolo di organo giurisdizionale) dichiarando che qualsiasi delibera non conforme non verrà messa in esecuzione. È chiaro che i Ds non hanno alcuna facoltà di annullare delibere e/o revocare l'esecuzione delle decisioni collegiali (ed anzi hanno il dovere di rispettarle) e che tale atteggiamento è funzionale esclusivamente al personale interesse dei Ds affinché non abbiano cicchetti da parte dell'amministrazione scolastica, che siano bravi e solerti esecutori e quindi possano mettere tutte le crocette da bravi dirigenti nelle varie tabelline che gli vengono inviate sullo "stato di attuazione delle riforme". Queste sono gravissime violazioni delle prerogative del Collegio dei docenti e della libertà di insegnamento contro cui le/gli insegnanti si devono opporre (ed in tante scuole è avvenuto). Però in tante altre è prevalsa la paura e non c'è stata alcuna ribellione contro l'annullamento dei poteri del Collegio dei docenti. Ci pare invece che questo sia il momento nel quale ciascuno/a di noi deve assumersi la responsabilità di lottare contro il tentativo violento ed arbitrario di imporre un modello di istruzione che siamo certi farà dividere e regredire pesantemente la nostra scuola pubblica. Sappiamo che

molte scuole non hanno adottato le *Indicazioni Nazionali*, non hanno accettato la personalizzazione dell'insegnamento, hanno confermato i "vecchi" programmi e libri di testo, hanno rifiutato le prove *Invalsi* ed il portfolio ed hanno confermato la vecchia scheda. Ed è indicativo che in queste scuole non vi sia stata alcuna contestazione da parte dell'amministrazione se non qualche tentativo di intimidire le/i colleghe/i, ed i dirigenti più democratici, con l'invio di qualche ispettore e qualche isolata contestazione a singole/i colleghe/i. Dagli esempi che abbiamo possiamo affermare che nelle scuole ciò che conta sono esclusivamente i rapporti di forza perché dal punto di vista giuridico abbiamo tutte le ragioni del mondo e, quindi, l'alternativa secca è tra l'accettare la protervia di questi *minus habens* dirigenziali oppure riappropriarci dei nostri diritti in difesa della nostra scuola. Infatti, alla "violenza del potere", o connivenza che dir si voglia, non si può rispondere alzando le spalle e affermando "evvabè ci abbiamo provato ma hanno il coltello dalla parte del manico e, quindi, non c'è niente da fare". Pensiamo che non sia così e che la lotta contro questa vergogna debba essere portata avanti anche con l'assunzione di responsabilità da parte di ciascuna/o di noi. Solo così si possono dare segnali forti e vincere qui ed ora come in questi giorni sta avvenendo in tante scuole italiane. Riappropriamoci dei nostri poteri e autoconvochiamo i Collegi dei docenti al fine di ri-adottare (dove era stata cambiata) la vecchia scheda e deliberiamo di rimandare al mittente il portfolio. Ce la possiamo fare e sarà un segnale forte anche per tutti i partiti che dopo le prossime elezioni non potranno dire che la riforma c'è e non si può abrogare. Non forniamo loro alcun alibi e abrogiamola nelle scuole!



## Numeri bugiardi

### Qualche dato su ciò che il rapporto Ocse non può dire

di Piero Castello

Venerdì 6 gennaio 2006 tutti i quotidiani hanno dedicato grande attenzione ad "Uno sguardo sull'Istruzione 2005" dell'Ocse e alla "brutta bocciatura" della scuola italiana che ne deriverebbe: tutto documentato da "migliaia di dati e decine di tabelle". Ma appunto l'Ocse dà al suo rapporto il nome di "sguardo" perché per una valutazione seria dei sistemi scolastici ci vorrebbe ben altra contestualizzazione e collegamenti con altri dati e fenomeni che l'Ocse non indaga o non collega. Il punto dolente che in molti sottolineano e documentano è il basso rapporto di alunni per classe (18 alunni rispetto ad una media Ocse di 21,4) e l'altrettanto scandaloso rapporto di alunni per docente (10,9 in Italia contro il 16,5 medio dei paesi Ocse). Un'attenta riflessione su questi dati potrà servire a leggere l'intero rapporto con meno superficialità. Quali le cause di questi rap-

porti alunni - classe e alunni - docenti? Proviamo a mettere in fila le cause salienti.

La scuola dell'infanzia è nel nostro paese una scuola a tempo pieno, cioè i bambini dai 3 ai 6 anni restano a scuola dalle 8 alle 10 ore al giorno, sono pochissime le scuole che fanno orario ridotto, cioè solo la mattina. In questo ordine di scuola gli alunni per classe sono 23 in media. L'organico degli insegnanti copre l'intero orario settimanale con due unità, uno la mattina, l'altra il pomeriggio. Se la media è di 23 alunni per sezione, l'esperienza ci dice che sono numerosissime le sezioni con 28 e più bambini. Non credo sia difficile per qualsiasi lettore immaginare quanta fatica è richiesta alle maestre della scuola dell'infanzia per affrontare da sole con tanti bambini almeno quattro ore di scuola ogni giorno. Aggiungiamo che la riforma Moratti consente alle famiglie di iscrivere bambini di solo due anni e mezzo. I bambini di questa età

spesso non hanno raggiunto l'autonomia nell'espletare i bisogni fisici, questo significa che per un'insegnante oltre la didattica sarà impegnata, anche con due soli bambini di questa età, a cambiare i pannolini più volte al giorno. In altri paesi l'insegnante di questo ordine di scuola non è mai solo, è in compresenza con altro personale educativo che le statistiche, nazionali o dell'Ocse, non conteggeranno tra il personale insegnante. Il problema è quindi in questo ordine di scuola, quello di aumentare il personale educativo per mantenere un livello di qualità. Per tutti gli ordini di scuola va tenuto presente che in nessun paese si è adottata l'integrazione dei bambini e giovani portatori di handicap come la si è realizzata dal 1977 in Italia, nelle classi normali con tutti gli altri bambini. In altri paesi esistono classi differenziali spesso in contesti non scolastici o come in Germania i bambini con handicap vengono "ricoverati" in strutture prevalente-

mente sanitarie. Questa scelta di civiltà che molti paesi cercano di adottare, ci costa 78.622 (nel 2004) insegnanti di sostegno per 156.639 alunni disabili.

Un costo salato che però oltre ad essere una scelta pedagogica ineludibile è una bazzecola rispetto alla loro "istituzionalizzazione" con rette dai 150 ai 200 euro al giorno. Certo anche questi quasi 80.000 docenti di sostegno sono una delle cause del basso rapporto tra alunni e docenti. Inoltre vi sono paesi soprattutto anglosassoni, il cui i docenti sono al centro di una arcipelago di figure: bibliotecari, tecnici ed assistenti di laboratorio, educatori che in Italia o non ci sono o sono compiti svolti da docenti. I pochi bibliotecari delle nostre scuole sono tutti docenti esonerati dall'insegnamento. In Francia nei "Centre d'Orientation" che operano nelle scuole lavorano circa 280.000 operatori (assistenti sociali, psicologi, orientatori, psicopedagogisti, ecc.) che nessuno pensa di conteggiare fra i docenti e che spesso neppure dipendono dalla amministrazione scolastica.

Nella scuola elementare e media esistono il *Tempo Pieno* e il *Tempo Prolungato* che oltre a soddisfare un bisogno di cura e attenzione legati alla diversa condizione femminile del nostro Paese, costituiscono un modello pedagogico "integrato" elaborato da pedagogisti insigni (Montessori, Dewey, Freinet, Piaget, ...) e da un vasto movimento popolare e democratico che ha portato al suo riconoscimento legislativo nel 1971. Sono 31.624 le classi a tempo pieno nella scuola elementare e 22.327 le classi a tempo prolungato nella scuola media, comportano circa 20.000 insegnanti in più rispetto a classi a tempo normale. In altri paesi, per esempio in Francia, il *Tempo Pieno* non esiste ma gli enti locali assicurano servizi alle famiglie ed ai bambini svolti da operatori che certo avranno un costo anche se il loro numero e il loro budget non verrà calcolato nel numero degli insegnanti o nel bilancio dell'amministrazione scolastica.

Ma vuoi mettere i tempi distesi, il protagonismo dei bambini, il loro ascolto, consentiti dal *Tempo Pieno* a confronto anche con il miglior

doposcuola che si riesca a fare?

Nelle elementari il tempo scuola nel nostro Paese attualmente (a riforma non applicata) va da un minimo di 900 ore ad un massimo di 1.200 ore annue, nessun altro Paese si avvicina a tale durata (la media europea va da 713 a 801 ore annue).

Nelle scuole medie italiane le ore annuali variano da 933 a 1.266 (la media europea va da 866 a 965). Nelle superiori le ore annuali vanno dalle 767 alle 1.333 (la media europea va dalle 855 alle 1.011 ore annue). Questo tempo scuola, così necessario, comporta anch'esso più insegnanti.

Le valutazioni relative al numero degli insegnanti possono prescindere da tutto ciò? Dal modello di scuola che un Paese ha scelto di darsi? Visto quanto ha provato a fare il ministro Moratti in questi anni e quanto affermano i molti tecnocrati nel nostro paese, e non solo, sembrerebbe proprio di sì! Parcellizzando, decontestualizzando, semplificando, al punto che si è arrivati, come denuncia Howard Gardner (docente di scienza dell'educazione Harvard University in: *Educare al comprendere*, Feltrinelli - 2001), a somministrare milioni di test agli studenti utili a misurare una miriade di cose e che però non servono a misurare la capacità più importante "la capacità di comprendere".

Siamo convinti che sia indispensabile e doveroso valutare i sistemi scolastici, ma che non esistono scorciatoie (come quelle che si stanno avviando in Italia con le prove *Invalsi*), affidando ad istituzioni e enti tecnici le valutazioni di sistema. È un compito ineludibile della politica, un esercizio della responsabilità e della partecipazione democratica valutare il sistema scolastico avendo come punti di traguardo il tipo di persone e di società che si vogliono costruire.

È un percorso difficile e appassionante ma non impossibile; hanno cominciato bene i nostri costituenti nel 1948, soprattutto con l'articolo 3. Gli anni Settanta hanno costituito una stagione di pratica e di critica di massa della scuola, che ha sedimentato il meglio della legislazione scolastica esistente: un percorso da riprendere con convinzione.

### Ore annue di scuola in Europa

Paese	Elementari		Medie		Superiori	
	min	max	min	max	min	max
Germania	564	564	790	959	846	1.015
Inghilterra	840	893	931	931	935	935
Francia	846	846	842	990	957	1.039
Spagna	810	810	898	1.059	930	1.027
<b>Italia</b>	<b>900</b>	<b>1.200</b>	<b>933</b>	<b>1.266</b>	<b>767</b>	<b>1.333</b>
media europea	713	801	866	965	855	1.011

"Secondo le Nazioni Unite l'Italia è al quinto posto, dopo Svezia, Olanda Germania, Norvegia, tra i 17 paesi a più alto livello di sviluppo della condizione umana, per literacy, cioè grado di alfabetizzazione"

Fonte: Eurostat ed Eurydice, elaborazione Italia Oggi

### Più soldi alle scuole private

In attuazione della legge di parità, il Dm 181/2005 ha aumentato l'importo del bonus per le famiglie degli studenti iscritti alle scuole private: da 235 a 353 euro (+112%) nella scuola elementare, da 280 a 420 euro (+140%) nella media, da 376 a 564 euro (+188%) al superiore. I destinatari sono 115.960 nuclei familiari che hanno iscritto i figli alle scuole private. La legge di parità, per chi non ricorda, è stata voluta dal governo di centrosinistra con la complicità dei sindacati concertativi, la ministra si limita ad usare e sviluppare i canali predisposti dal governo precedente per foraggiare scuole private che continuano a perdere alunni.

### I tagli per la scuola pubblica

Voci di spesa (milioni di euro)	2001	2002	2003	2004	2005	2006
bilancio Miur	35.787	37.734	39.736	40.228	38.419	33.636*
stipendi supplenti	n.d.	n.d.	n.d.	889	766	565
funzionamento didattico	331,4	248,3	187,8	208,2	185,6	n.d.
funzionamento amministrativo						
finanziamento Tarsu	34,4	5,8	12	29	11	n.d.
L. 440/97	258,9	225,7	225	203,7	196,9	n.d.
scuole private	476	523	532	532	532	532
Pof private	---	6,2	5,3	4,5	4,5	n.d.

\* dato depurato dalle cifre non classificabili come nuovi investimenti: rinnovo Ccnl 3.683; trasferimenti dal Ministero Interni 404; investimenti derivati da tagli personale 413

# Test Invalsi: un primo bilancio

di Gianluca Gabrielli

Ancora con la rabbia e il fiatone di chi ha contestato la obbligatorietà e denunciato il danno politico e pedagogico dello svolgimento dei test *Invalsi*, ci accingiamo a tracciare un bilancio della nostra campagna.

Premettiamo subito che non è un bilancio positivo. I test si sono svolti nella grande maggioranza delle scuole e solo con notevole fatica e determinazione le scuole più militanti sono riuscite ad evitare lo svolgimento o ad inficiare la pseudo-oggettività scientifica dei risultati.

È quindi tanto più importante confrontarsi sulla lettura che si può dare a ciò che è successo anche per vedere come questi test si legano ad importanti aspetti della futura scuola.

## Il panorama

Riassumendo: la prima edizione dei test si è svolta a fine aprile 2005 e la seconda a fine novembre dello stesso anno.

Ministero e Istituto di valutazione hanno sempre sostenuto l'obbligatorietà dei test per alunni e per insegnanti (come somministratori). I sindacati tutti, volenti o più o meno blandamente nolenti, si sono inchinati. Contro si sono schierati inizialmente *Cobas* e *Cgil* a livello nazionale, mentre nel tempo è divenuto progressivamente chiaro che la *Cgil* non avrebbe mantenuto le promesse e in molti casi a livello locale avrebbe sostenuto essa stessa l'obbligatorietà.

Assolutamente assenti dal dibattito e dalle scuole le associazioni didattiche di sinistra che si poteva ipotizzare facessero della questione un proprio cavallo di battaglia. Nel frattempo la rete dei movimenti contro la riforma Moratti si ritrovava senza buona parte di quella forza d'impatto che la caratterizzava due anni fa e non si è rivelata in grado di intervenire se non come individualità o piccoli gruppi locali ancora determinati. Alla fine ciò ha comportato una campagna di disobbedienza sostenuta solamente da *Cobas* e *Cesp* e da alcune scuole che marcano una forte impronta antimorattiana.

## Gli strumenti

Come sempre abbiamo proposto alle scuole diversi strumenti di lotta che potessero risultare utili nelle diverse situazioni di forza e consapevolezza.

Il percorso più organico prevedeva la richiesta di discussione in collegio docenti con votazione di mozioni contrarie.

Spesso però i dirigenti, in ossequio ai solleciti degli Uffici scolastici regionali, hanno negato la discussione obbligando alla raccolta delle firme per la messa all'ordine del giorno.

Quando la determinazione degli insegnanti ha portato all'approvazione della mozione, in molti casi si è verificata una forzatura inedita (e illegittima) dei dirigenti che hanno dichiarato nulla la mozione e imposto lo svolgimento dei test. Una volta compreso questa deriva autoritaria abbiamo proposto come *Cobas* ai singoli insegnanti l'opzione dell'obiezione di coscienza individuale che solo in pochi casi ha potuto bloccare la somministrazione dei test (l'obiettore facilmente viene sostituito) ma che ha gettato nello scampiglio le dirigenze.

In qualche caso il tentativo di ritorsione individuale ha prodotto richiami scritti a carico dell'obiettore che sono assolutamente privi di fondamento e che i nostri uffici legali faranno cancellare nei prossimi mesi.

L'ultima ratio per gli insegnanti che non hanno obiettato era la formula del mancato rispetto delle procedure di somministrazione dei test, opzione sorta spontaneamente da più parti e probabilmente praticata in modo massiccio: proporre i test con la spiegazione, in modo cooperativo, correggerli insieme, lasciarli in bianco ... In pochi casi questi dissensi spontanei sono stati accompagnati da esplicite dichiarazioni, ma di fatto contribuiscono a gettare ulteriore discredito sulla scientificità di questa aberrante campionatura.

Passando al versante genitori, in alcuni casi le "diffide" a sottoporre i figli ai test, quando sono state gestite da rappresentanti di classe o da gruppi molto coesi, hanno avuto efficacia ma hanno coperto poche classi.

Una descrizione abbastanza completa della cronaca di questa campagna è consultabile sul sito [www.cespbo.it](http://www.cespbo.it)

Di fronte a questo esito della campagna credo non si possano evitare due riflessioni sui processi che vi sono correlati.

## Implicazione 1: attacco alla democrazia nelle scuole

Il collegio dei docenti è l'organo sovrano delle singole scuole in materia di scelte didattiche e organizzative e la valutazione certamente non può non rientrare tra le materie di discussione e decisione di tale organo collegiale, che può approfondirne le ragioni pedagogiche e operare le scelte più coerenti con il proprio modo di fare scuola.

Questa banale verità è stata fortemente messa in discussione in questa vicenda. Nella gran parte dei collegi per fare semplici interventi sulla tematica si è dovuti ricorrere alle "varie" dell'ordine del giorno, quasi fosse una pretesa eccessiva quella di confrontarsi sulla didattica.

Diversi poi sono stati i casi in cui

i dirigenti scolastici, presumibilmente impauriti dalle minacce dei superiori, sono arrivati ad ignorare o ad annullare le delibere dei collegi oltrepassando illegittimamente i limiti dei propri poteri e violando gravemente i diritti di tutti gli insegnanti.

A ben vedere il problema si è dunque spostato: dalla sacrosanta critica ai test *Invalsi* alla tutela dei principi fondamentali della democrazia nelle scuole.

Il ridimensionamento dei poteri degli organi collegiali è divenuto cioè un obiettivo strategico della riforma, perseguito in modo strisciante attraverso la catena di comando gerarchico che collega il ministero agli uffici periferici e infine ai dirigenti scolastici. Ogni anello di questa catena sembra arrogarsi il diritto di diventare una fonte di legge a seconda delle circostanze specifiche e può farlo solo nella misura in cui non trova una resistenza adeguata.

Chi decide cosa? Quali sono i diritti e i doveri di ciascuno? Sono le domande elementari che oggi dobbiamo ritornare a farci per preservare la nostra dignità personale.

## Implicazione 2: la didattica dei somministratori

Quale didattica possono realizzare i somministratori di domande preparate altrove? Nelle istruzioni per gli insegnanti coinvolti nelle prove *Invalsi* vi è una indicazione particolarmente illuminante; si dice: "non rispondere a domande riguardanti il contenuto dei quesiti. Non fornire nessuna informazione, risposta o indicazione specifica. La risposta migliore in questi casi è: «Mi dispiace, non posso rispondere a nessuna domanda. Cerca di fare del tuo meglio»". Questo è ciò che si richiede agli insegnanti affinché il sapere fluisca trasparente e misurabile dalle menti di bambini e ragazzi ai prestampati dei quiz.

E non si dica che la somministrazione è una parentesi ininfluente e che poi ricomincia la scuola vera ... La potenza persuasiva di questi protocolli non si dissolve facilmente. Agisce penetrando nella scuola reale e dando dignità all'idea tayloristica che l'errore è una entità oggettiva da contare, e che l'insegnante di qualità eccelle nella scelta delle schede e nella asetticità della comunicazione.

Invece la pratica artigianale dell'insegnare non si conclude, bensì inizia proprio dall'errore, laddove si sa aprire all'ascolto, sa porre in discussione se stessa e sa emendarsi senza pausa.

Le mille maniere diverse per sbagliare lo stesso esercizio e i mille diversi bambini e bambine che sbagliano costituiscono il terreno costitutivo di una pratica scolastica da difendere contro i vecchi e nuovi burocrati e misuratori della didattica.



## Ma a cosa servono i test?

Qualche tempo fa il *Corriere della Sera* ha intervistato il professor Giuseppe Bertagna a proposito dell'iniziativa del governo britannico di prevedere la possibilità dell'allontanamento degli insegnanti che non raggiungono i risultati attesi: *La purga delle aule per gli insegnanti scarsi* titolava in prima pagina l'*Observer*.

L'aspetto "interessante" di questa innovazione consiste nel fatto che i risultati raggiunti si ricaverrebbero dalla valutazione del rendimento degli alunni sulle singole materie. L'*Office for Standards in Education - Ofsted* dovrebbe analizzare questi dati e quindi provvedere alle eventuali sanzioni nei confronti dei docenti i cui allievi non dovessero riuscire a raggiungere le prestazioni previste.

Un'idea "geniale" quella di valutare le capacità degli insegnanti sulla base dei risultati degli allievi, come se il processo di insegnamento/apprendimento fosse qualcosa di misurabile oggettivamente attribuendo di conseguenza le responsabilità degli insuccessi solo su un solo soggetto di un rapporto che invece vede interagire più variabili: gli allievi, i docenti, le stesse strutture scolastiche, l'ambiente familiare e sociale.

Naturalmente, nella proposta britannica, è previsto che anche le famiglie possano richiedere l'allontanamento del docente scarso rivolgendosi direttamente agli ispettori dell'*Ofsted*.

Tornando a casa nostra cosa ci dice il professor Bertagna, l'ispiratore della scuola morattiana, a questo proposito? Che "in Gran Bretagna l'intervento dei genitori è un'abitudine; e da loro la competizione tra scuole esiste da centinaia di anni", mentre qui da noi i docenti "sono valutati per un verso dal ministero, dall'altro tramite la contrattazione sindacale", ma non c'è da scoraggiarsi infatti anche in Italia ci stiamo attrezzando, infatti, "le prove nazionali dell'*Invalsi* forniscono a genitori, scuole e docenti informazioni statistiche sulla resa di una scuola, di una provincia, di una regione. Tutti dati che possono servire per una revisione critica del proprio lavoro. L'informazione c'è, ma non è personalizzata: del resto, l'Italia non è l'Inghilterra, un comportamento da loro normale qui potrebbe essere a rischio delazione ...".

Ma allora non abbiamo preso un abbaglio quando abbiamo sostenuto che uno degli scopi, neanche troppo nascosto, delle attività dell'*Invalsi* fosse proprio quello di avviare all'interno del nostro sistema scolastico un perverso meccanismo di competizione, come se il problema delle nostre scuole fosse quello di emergere rispetto alla vicina "concorrente" piuttosto che garantire a tutti gli allievi un sempre più elevato livello di istruzione ... un altro frutto avvelenato dell'autonomia scolastica.





## Ritorna il voto in condotta

di Bruna Sferra

La L. 53/03 (la cosiddetta contro-riforma Moratti), i suoi decreti attuativi e le relative circolari ministeriali hanno dato un colpo di spugna alle radicali modifiche della legislazione scolastica italiana, frutto di decenni di studi pedagogici-didattici, socio-psicologici nonché docimologici.

Volendo fissare una data, il 1971 può considerarsi come discriminante tra un prima e un dopo. È di questo anno, infatti, la L. 820 che istituisce il *Tempo Pieno* e da cui comincia una serie di provvedimenti che hanno inteso superare la struttura della scuola elementare tradizionale.

Nel 1974 i decreti delegati introducono disposizioni innovative ispirate ad una nuova concezione della funzione docente e all'idea di scuola come comunità educante interagente con la più vasta comunità sociale.

Ma è la L. 517 del 1977 che ha costituito una significativa riforma della scuola perché ha modificato i tratti fondamentali del rapporto maestro-scolaro. Valutazione, programmazione e integrazione dei bambini portatori di handicap, strettamente correlati tra loro, sono i tre profili che modificano questo rapporto. È con questa legge che viene formalizzata la distinzione pedagogica tra valutazione educativa e valutazione selettiva attraverso l'abolizione dei voti e della pagella.

Il voto, come premio o castigo, rappresentava l'unico strumento per stimolare l'alunno e, ai fini del giudizio globale, il voto in condotta era determinante perché attestava l'attitudine all'obbedienza, la capacità di inserimento nel sistema e il rispetto delle regole. Era uno dei punti cardine del sistema selettivo che caratterizzava la scuola. In presenza di problemi di comportamento e di inserimento scolastico si utilizzava comune-

mente il termine "disadattamento". Il concetto di adattabilità presuppone la volontà di piegare, cioè di adattare l'alunno alle esigenze dell'istituzione stessa e della società che rappresenta. Ne deriva un'istituzione repressiva che, invece di favorire lo sviluppo autonomo della persona, tende ad adattarla al proprio volere. In tale ottica si perdevano completamente di vista le cause di comportamenti "ribelli" esonerando la scuola da ogni responsabilità.

Una delle ragioni fondamentali che hanno portato all'abolizione del voto tradizionale è che si è puntato ad una valutazione globale e complessiva dell'alunno, che non tenga presente solo la sua dimensione intellettuale e cognitiva, ma anche quella emotivo-affettiva, evidenziando e facendo entrare nel momento valutativo anche tutti quei fattori extrascolastici (ambiente sociale, culturale, familiare, ecc.) che condizionano il suo modo di essere e di comportarsi all'interno della scuola stessa. Ciò comporta, da parte degli insegnanti, l'astensione dal redigere valutazioni che abbiano il sapore di giudizi categorici e ultimativi (soprattutto se poco positivi), specie di verdetti inappellabili e immodificabili. Egli dovrà limitarsi ad una descrizione contingente e puntuale di quanto si è verificato nel processo didattico, pronta ad essere cambiata e modificata in rapporto all'andamento di questo e alla evoluzione delle prestazioni dell'alunno.

Con l'approvazione dei *Programmi* nel 1985 viene segnata una tappa importante nell'itinerario di rinnovamento da tempo avviato. Costatato ormai il fallimento di un tale sistema valutativo, viene definitivamente rovesciata questa pratica: è l'istituzione scolastica che deve adattarsi alle esigenze dell'alunno e non viceversa.

La scuola elementare diviene il luogo dove le esigenze formative

dell'alunno sono prioritarie. Preso atto che numerosi fattori naturali, familiari e sociali non mettono tutti sulla stessa linea di partenza, la scuola si pone il compito di fare in modo che tali diversità non si trasformino in disuguaglianze. Il principio che ad ognuno spettino le stesse opportunità trova il suo coronamento nell'insegnamento individualizzato: attraverso metodi e strategie diverse tutti devono raggiungere gli stessi saperi. È il superamento della scuola che opera indipendentemente dalle diverse condizioni di sviluppo intellettuali e personali e che ribadisce e legittima gli spazi della ineguaglianza attraverso un sistema di valutazione fondato sulla selezione (voti, bocciatura, ecc.) che si riduce a sanzione del singolo rispetto a un modello prestabilito.

Coi *Programmi* del 1985 la valutazione è un momento della programmazione poiché costituisce una presa d'atto della situazione di apprendimento per una revisione dei percorsi didattici.

La controriforma Moratti ha il chiaro progetto di ritornare ad una scuola di tipo selettivo. Lo si evince dai suoi punti cardine: abolizione del *Tempo Pieno*, introduzione del *Piano di Studi Personalizzato* e del *Portfolio delle competenze*.

Se l'insegnamento individualizzato comporta la costruzione di un percorso che scelga la strada opportuna, senza perdere di vista la meta e senza ridurre a priori le attese nei confronti di possibili risultati, la personalizzazione diversifica le strade ponendo mete diverse da alunno a alunno. In altre parole, il *Piano di Studi Personalizzato* pone la diversità come una discriminante, ledendo il diritto degli alunni a ricevere pari opportunità formative.

Il *Piano di Studi Personalizzato* e il *Portfolio delle competenze*, che servirà a documentare le disuguaglianze, sono quindi, per loro natura, di per sé discriminanti.

Il *Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione*, a tale proposito, esprimendo il suo parere nei confronti della riforma afferma: "... non si condivide il fatto che, nelle *Indicazioni Nazionali*, la *personalizzazione venga presentata come una risposta data dalla scuola all'individuo*. Ciò comporterebbe un insegnamento personalizzato, con una diversificazione dei percorsi e dei risultati e la relativa costruzione di laboratori di recupero e sviluppo, i quali farebbero pensare ad un ritorno alle "classi differenziali".

In questa ottica i disturbi del comportamento non possono essere più considerati come i sintomi di un disagio su cui la scuola deve intervenire per essere rimossi quanto più possibile ed è evidente che un ritorno al giudizio sul comportamento è funzionale allo scopo.

Infatti, molto coerentemente, già nel DLgs 59/2004 viene introdotta la valutazione del comportamento. La circolare ministeriale 84 del 10 novembre 2005 sulle modalità di compilazione del *Portfolio* e del *documento di valutazione* (scheda), ne vorrebbe, poi, sancire l'obbligatorietà all'interno del documento stesso.

Viene cioè inserita la voce "Comportamento" in coda alle discipline, verso la quale gli insegnanti dovrebbero esprimere un giudizio sintetico (dal non sufficiente all'ottimo) o aperto scegliendo una serie di descrittori accanto ai quali scrivere il livello di raggiungimento.

Nel primo caso è evidente e chiaro il ritorno al vecchio voto in condotta ma, chi pensasse che il giudizio aperto mantenga il carattere puramente osservativo nei confronti del comportamento e non serva, invece, a darne una classificazione, si sbaglia di grosso. Innanzitutto, anche in tale evenienza, viene chiesta una misurazione di ciò che non può essere misurato oggettivamente. Un giudizio che riguarda il comportamento è sempre soggetto a valutazioni puramente soggettive e intuitive, ispirate ad un implicito (se non esplicito) riferimento ad un modello ipotetico di allievo tipo o ideale.

In entrambi i casi, valutare il comportamento comporta la perdita di vista della rilevazione dei fattori extrascolastici e delle condizioni socio-ambientali da cui l'alunno proviene e l'osservazione attenta del suo livello di socializzazione e delle dinamiche emotivo-affettive che lo caratterizzano. Valutare il comportamento comporterà la perdita della rilevazione del livello di maturità globale dell'alunno e non potranno così essere attuate le ulteriori attività formative per una maturazione ottimale sul piano intellettuale, culturale e affettivo.

Nel ricevere giudizi negativi sul comportamento bisogna considerare anche l'effetto psicologico sull'immagine di sé che l'alunno va tratteggiando nel delicato momento in cui frequenta la scuola dell'obbligo. Va inoltre calcolato che, persi di vista i fattori già esposti, l'insegnante sarà nuovamente portato a premiare i comportamenti tipici del ceto medio, al quale generalmente appartiene, maturando atteggiamenti discriminatori nei confronti degli alunni in situazione di disagio sociale. Ne potrebbero nascere altre forme di discriminazioni anche meno visibili. Basti pensare che all'interno della classe il giudizio dell'insegnante, i suoi valori, le sue opinioni possono essere recepite e fatte proprie dagli alunni e chi incontrerà il biasimo dell'insegnante lo incontrerà anche dalla maggioranza dei suoi compagni. Del resto, dopo la crisi delle banlieues francesi, i cui protagonisti della rivolta erano in gran parte minorenni in età scolare, il governo ha pensato bene di istituire il "contratto di responsabilità dei genitori" che comporta la sospensione degli assegni familiari versati ai genitori di allievi turbolenti. Sulla stessa linea, il ministro dell'educazione G. de Robien ha annunciato il ritorno nella scuola media del voto in condotta. Si chiamerà "voto di vita scolastica" e farà media con gli altri. Il ministro, tra l'altro, sostiene l'idea della presenza di agenti di polizia nelle scuole. Probabilmente la ministra Moratti, preoccupata delle sorti delle nostre periferie, ha pensato di fare opera di prevenzione.

## Libri

**Emilio Parresiade, La scuola del P(L)OF, Michele Di Salvo Editore, Napoli 2004**

Un'esilarante e amara invettiva scritta da chi, come noi, vive dall'interno della scuola italiana la cosiddetta modernizzazione del nostro sistema educativo. Una ventata di "nuovo" che puzza molto di vecchio: gerarchia, premi per chi mostra maggior conformismo ("insegnanti-bravi, da non confondersi con i bravi insegnanti" dice Parresiade, bocca della verità), voti di condotta e selezione precoce. "Dalla padella di Berlinguer alla brace della Moratti" recita il sottotitolo e in effetti dalle pagine di questo pamphlet emerge con chiarezza il disegno unitario che ha legato queste ultime fatiche ministeriali: trasformare la scuola da istituzione pubblica ad azienda soggetta alle leggi del mercato.

Una *rivoluzione copernicana* - come ebbe a definirla la Confindustria, subito imitata da governi e sindacati - che ha tolto dal centro del sistema scolastico la *libertà d'insegnamento*, che dovrebbe promuovere la *piena formazione della personalità degli alunni*, sostituendola con la *trinità gestionale dell'azienda: efficacia - efficienza - economicità*. Una scuola rinnovata dove il docente *moderno*, come ci ricorda l'Autore, non tiene più "sul comodino e nella borsa: Virgilio, Dante, Shakespeare, Einstein, Heidegger", ma "la copia del Pof, l'ultimo sondaggio di gradimento studentesco della mensa, la circolare ministeriale sulla dispersione, l'ordinanza sul riordino dei cicli, la lista delle agenzie di viaggio per le gite scolastiche".

L'Autore "non intende, col suo libello, proporre un bel niente a chichessia. Di irrealizzate o realizzande proposte per la riforma della scuola sono pieni da decenni archivi e cestini del ministero... ma soprattutto le tasche degli insegnanti che vorrebbero continuare a insegnare e degli studenti che gradirebbero continuare a studiare". E in effetti come potrebbe il singolo docente, studente, ma anche un genitore o un ata fare proposte, bloccare, ribaltare, questa devastante tendenza? Se poi coloro che si autoproclamano *rappresentanti dei lavoratori* firmano contratti in cui è compiutamente delineata la filosofia che sorregge la *scuola azienda* l'impresa appare viepiù difficoltosa.

E infatti parlare del sindacato significa arrivare "alla voce più imbarazzante! all'illustrazione più incredibile! Al mistero più arcano! Si immagini un sindacato dei portuali che protegga gli interessi degli armatori; un sindacato dei metalmeccanici che si premuri di garantire i profitti dell'azienda tenendo bassi i salari degli operai: i primi sarebbero appesi alla poppa di un transatlantico i secondi inflati come materiale di prova sotto qualche pressa per profilati da 40 mm". Purtroppo le cose non stanno proprio così e tutti stiamo subendo la svendita dei nostri diritti cosicché, parafrasando Savinio potremmo concludere dicendo: "siamo così scontenti dei sindacati, che ci siamo fatti una nostra propria organizzazione per nostro uso: i cobas".



# Il pasticcio della Formazione professionale

di Carmelo Lucchesi

La riforma imposta alle scuole dalla ministra Brichetto ha portato alla ribalta la Formazione Professionale (FP). Ricordate? L'istruzione secondaria superiore è compito dei licei (con annessi istituti tecnici liceizzati) e del sistema dell'istruzione e della FP. I primi restano nell'ambito di competenza statale mentre i secondi sono "devoluti" alle Regioni. Con quest'operazione la FP viene annessa di forza al mondo scolastico senza averne i requisiti. Il perché è presto detto. La FP si differenzia dalle Scuole Secondarie Superiori (SSS) in vari aspetti.

Gli scopi: quelli della FP sono di fornire una qualificazione professionale, vale a dire che la FP mira ad insegnare un mestiere al fine di un avviamento al lavoro; le SSS, invece, hanno la finalità di proseguire il processo di maturazione della personalità dell'alunno e di formazione del cittadino consapevole. Anche se alcune SSS hanno un indirizzo professionale, tale caratteristica è sempre secondaria rispetto a quella formativa.

La durata: la FP si esplica attraverso corsi di breve durata: da 1 a 3 anni, mentre le SSS generalmente si sviluppano in 5 anni.

Le attività svolte: nella FP prevalgono le esercitazioni pratiche di lavoro e lo studio teorico è molto limitato, al contrario delle SSS.

Il titolo conseguito: seguendo un corso di FP si ottiene una "qualifica professionale", un titolo legalmente riconosciuto nelle agenzie del lavoro (ex uffici di collocamento e nuove strutture di intermediazioni dell'impiego) che non permette di intraprendere gli studi universitari.

La gestione: la FP è gestita direttamente dalle regioni o attraverso

enti (sindacati, associazioni, comuni, ecc.); le SSS sono statali. La FP è, insomma, uno strumento per l'addestramento di manodopera scarsamente qualificata da inserire al più presto nel mondo del lavoro. Proprio per questa caratteristica, tradizionalmente, la FP dipende dal ministero e dagli assessorati al lavoro, diversamente dalle scuole che fanno riferimento a quelli dell'istruzione. I corsi di FP sono gratuiti e, addirittura, chi li frequenta riceve un piccolo contributo economico (4.13 euro al giorno). Esistono corsi di FP di vario livello, frequentabili dopo l'acquisizione della licenza, del diploma e della laurea. Negli ultimi anni si sono diffusi i corsi di FP di riqualificazione per lavoratori che vogliono o devono cambiare impiego.

## L'integrazione formativa

Crediamo risultino chiare le differenze tra FP e istruzione. Bene, la riforma brichettiana sovrappone i due ambiti, parificandoli, dando loro le stesse funzioni.

Ovviamente donna Letizia non è sola nell'operazione. Il centrodestra la sostiene compattamente ma il copyright dell'iniziativa appartiene al centrosinistra che ha varato la legge n. 144/99, nella quale ritroviamo gli stessi precetti del decreto brichettiano sull'obbligo formativo. Per non dire che proprio la regione Toscana (governata da sempre dal centrosinistra) è stata l'apripista nell'unificazione degli assessorati lavoro e istruzione. Dunque intrecciare istruzione e FP è intento comune dei liberista di destra e di sinistra. Ma perché il liberismo necessita di questa integrazione? Crediamo che lo scopo sia quello di togliere spazi di libertà alla scuola; di tentare un assoggettamento dell'istruzione all'ideologia e agli interessi del lavoro, inteso esclusiva-

mente come impresa. La scuola, nel bene e nel male, è stato luogo di incontro, di riflessione, di critica all'esistente, di maturazione consapevole di milioni di giovani. Il liberismo non può più consentire una tale situazione, contrastante con la sua idea di scuola-azienda e, quindi, con i suoi profitti. Ricodurre l'istruzione all'adde-

stramento a un mestiere servirà a rendere innocui, subordinati al comando aziendale, studenti e docenti e ad avere manodopera formata a spese della collettività. Non bisogna scordare il consistente guadagno che molti supporter dell'integrazione formativa conseguono già da tempo. Enti cattolici, sindacati concertativi, società private sono tra i maggiori gestori dei corsi di FP; dirigono migliaia di dipendenti e ricevono da Regioni e UE cifre molto consistenti. Tutto ciò a fronte di una qualità del servizio non sempre idonea. Ad esempio la FP siciliana fa rabbrivire.

## Il caso siciliano

In Sicilia ci sono 2.571 strutture di FP riconosciute dal Piano Formativo dell'assessorato regionale al lavoro e all'istruzione professionale. 2.571 enti per la FP sono circa l'800% delle scuole superiori presenti nell'isola.

L'accredimento degli enti avviene attraverso un'autocertificazione fatta tramite web.

Quindi chiunque (soprattutto politici di tutti i colori che costituiscono una associazione ad hoc) può spacciarsi come gestore di corsi tanto l'assessorato farà controlli blandi. Lo scorso settembre il controllo su un decimo degli enti accreditati portò alla scoperta che per circa 160 risultava impossibile reperire la sede o il titolare. Enti inesistenti che avevano dato come indirizzo quello di bar e gelaterie. Il 30% degli enti di FP controllati è risultato non in regola e gran parte delle irregolarità erano di tale gravità da determinare la revoca dell'accredimento. Dunque

strutture fantasma pagate con soldi veri di noi tutti: 55 milioni di euro erogati ogni anno. Più qualcosina che giunge dall'UE: proprio ai primi di febbraio l'assessorato alla programmazione ha distribuito 20 milioni di euro a svariati enti di formazione professionale per i più fantasiosi progetti presentati 4 anni prima. In questo periodo alcuni enti hanno chiuso ma la Regione li ha finanziati lo stesso.

Continua intanto ad Agrigento il processo contro noti personaggi legati alla mafia che hanno gestito corsi di FP senza aver svolto lezioni: firme fasulle di alunni e docenti.

Dulcis in fundo, in Sicilia i corsi di FP cominciano a febbraio-marzo, perché è in quel periodo che la Regione dà i finanziamenti. I ragazzi che si licenziano a giugno devono aspettare 8-9 mesi prima di poter assolvere il loro obbligo formativo nella FP. Per non dire dei tour de force per completare i corsi entro il mese di agosto: lezioni di sabato, domeniche e durante le feste.

Dal breve quadro tratteggiato siamo di fronte ad un gigantesco carrozzone clientelare dal quale molti traggono sostegno senza alcun riscontro positivo per la società siciliana: politici che costruiscono il loro potere sull'erogazione discrezionale dei fondi, enti di gestione che controllano più di 6.000 dipendenti assunti, in gran parte, tra amici e parenti, e tenuti in condizione di ricatto.

Chi ci rimette sono le casse pubbliche e, quando i corsi esistono realmente, i tanti ragazzi parcheggiati nei corsi di FP senza alcuna prospettiva di vita credibile.

## Non sperimentiamo la devastazione alle superiori

### Una delibera del Collegio per fermare la Moratti

Mozione del Collegio dei docenti del \_\_\_\_\_ sulla sperimentazione della "riforma" per l'a.s. 2006/2007

Il Dm 775/2006, che anticipa la possibilità di sperimentare la riforma delle superiori all'anno scolastico 2006/07 costituisce l'ennesimo tentativo del Ministro di imporre la propria "riforma", non rispettando quanto previsto dallo stesso articolo 27 del DLgs 226/2005, che impegnava il Miur a non avviare sperimentazioni fino a quando non avesse completato l'iter normativo di propria competenza (in particolare, tabelle di corrispondenza tra vecchie e nuove classi di concorso) e non rispetta neanche il patto con le Regioni, che avevano espresso il parere obbligatorio - tra l'altro negativo - solo con l'esplicita previsione di rinviare al 2007/08 l'applicazione anche sperimentale del decreto. L'eventuale avvio delle sperimentazione, in una fase in cui le iscrizioni sono già avvenute, comporterebbe, quindi, confusione, disagio e disorientamento tra i docenti e tra gli studenti. Nel merito del progetto va rilevato che:

- l'impostazione del progetto risponde ad una logica "sommatoria" (la c.d. "didattica dello spezzatino") con una moltiplicazione delle materie con poche ore settimanali, senza una impostazione che risponda ad una logica unitaria, il che produrrà una forte frammentazione del sapere, con effetti dispersivi negativi soprattutto per gli studenti più in difficoltà;
- la riduzione del monte ore obbligatorio e il completamento delle cattedre a 18 ore, che scatterà senza più deroghe con l'applicazione a regime della riforma, comporterà un drastico taglio agli organici, che eliminerà i precari e peserà anche sui docenti di ruolo, ormai licenziabili in due anni;
- il blocco degli organici fino al 2010 - che risponde all'esigenza di tranquillizzare i docenti di ruolo, scaricando nell'immediato il problema solo sui precari - non impedirà la precarizzazione degli stessi docenti di ruolo, con trasferimenti d'ufficio, collocazione nella Dop, ecc.;
- il taglio degli organici rende evidente che la sperimentazione non salverà posti di lavoro e non servirà, in particolare, all'istruzione tecnica e professionale per aumentare gli iscritti;
- la divisione dell'orario in tre fasce determinerà anche una forte competizione individuale tra i docenti, le cui materie rientreranno nell'orario opzionale/obbligatorio e in quello facoltativo/opzionale, competizione che, lungi dal migliorare la qualità della scuola, determinerà una corsa ad "accaparrarsi clienti" anche tra docenti della stessa scuola, secondo il meccanismo, tipico del mercato, del "servizio a domanda";
- anche su questo aspetto, tramite l'orientamento, assumerà potere l'eventuale docente-tutor, che, in un quadro generale di gerarchizzazione dei docenti, entrerà pesantemente nel vivo della didattica;
- la personalizzazione degli obiettivi di apprendimento implicherà una programmazione specifica per ogni singolo studente, determinando una frammentazione dei percorsi che spezzerà l'unità dell'insegnamento; l'attuale individualizzazione della didattica si inserisce, invece, in un quadro unitario di programmazione;
- l'introduzione del portfolio - appena bocciato dal Tar del Lazio anche per violazione della privacy - trasformerà la valutazione in una sorta di schedatura degli studenti, che sostituirà in prospettiva il valore legale del titolo di studio;
- è da rifiutare, infine, la logica dei finanziamenti della sperimentazione attraverso la sottrazione delle risorse alle scuole (art. 5 comma 3 Dm 775/2006), peraltro già pesantemente ridotte dalle ultime leggi finanziarie.

Per le suesposte motivazioni il Collegio dei docenti RESPINGE la proposta di sperimentazione del \_\_\_\_\_ (Liceo economico, Liceo tecnologico, ecc.) previsto dal D.Lgs. 226/2005 e dal Dm 775/2006.



## Contratto scaduto

### Stavolta vogliamo l'indennità di vacanza contrattuale

di Piero Castello

A dicembre è scaduto il "nuovo contratto" che essendo quadriennale dovrà contenere anche la parte normativa e potrà quindi essere più pericoloso.

La finanziaria per il 2006, all'articolo 183, prevede gli stanziamenti per il biennio contrattuale

2006/2007 nel Pubblico impiego: 222 milioni di euro per il 2006 e 322 milioni per il 2007. Se si calcola a quale aumento mensile corrisponde la somma di queste due cifre distribuito sui 3 milioni e mezzo di lavoratori per tredici mensilità si scopre che il governo Berlusconi ha previsto per il prossimo contratto l'aumento

mensile dell'incredibile cifra di 6,2 euro! Lordi naturalmente! Qualche sindacalista, di quelli concertativi, naturalmente, va dicendo che con questa cifra si potrebbe pagare la sola "vacanza contrattuale". Sbagliato! 6,2 euro al mese non sono che una goccia nel mare rispetto alle risorse necessarie al pagamento anche

della sola vacanza contrattuale. Il comma 5 dell'art. 1 del Ccnl - Scuola recita: "Dopo un periodo di vacanza contrattuale pari a tre mesi dalla data di scadenza della parte economica del presente contratto, ai dipendenti del comparto sarà corrisposta la relativa indennità, secondo le scadenze previste dall'accordo sul costo del lavoro del 23 luglio 1993 e con le modalità di cui agli artt. 47 e 48 del d.lgs. n. 165/2001".

L'accordo su costo del lavoro del '93 (quello che ha cancellato l'indennità di contingenza, il meccanismo legislativo che provvedeva all'adeguamento automatico dei salari all'inflazione) recita al punto 5 dell'art. 2: "Dopo un periodo di vacanza contrattuale pari a 3 mesi dalla data di scadenza del c.c.n.l., ai lavoratori dipendenti ai quali si applica il contratto medesimo non ancora rinnovato sarà corrisposto, a partire dal mese successivo ovvero dalla data di presentazione delle piattaforme ove successiva, un elemento provvisorio della retribuzione.

L'importo di tale elemento sarà pari al 30% del tasso di inflazione programmato, applicato ai minimi retributivi contrattuali vigenti, inclusa la ex indennità di contingenza.

Dopo 6 mesi di vacanza contrattuale, detto importo sarà pari al 50% dell'inflazione programmata. Dalla decorrenza dell'accordo di rinnovo del contratto l'indennità di vacanza contrattuale cessa di essere erogata. Tale meccanismo sarà unico per tutti i lavoratori."

Questa indennità non è stata

pagata che una sola volta negli ultimi 14 anni, nonostante i ripetuti ritardi dei contratti, presumibilmente per la complicità dei sindacati concertativi con le controparti. Il mancato pagamento da parte dei governi è stata certamente una delle cause per cui i contratti hanno subito sempre tanti ritardi. È facile capire quale fosse l'interesse per i governi di tenersi in cassa i denari già destinati ai lavoratori e i sindacati concertativi ci facevano pure bella figura facendo lievitare, il valore nominale degli aumenti contrattuali e degli arretrati, proprio come è avvenuto con l'ultimo contratto che abbiamo cominciato a percepire con lo stipendio di gennaio. Adesso ci troviamo con il contratto già scaduto da due mesi, non si vede all'orizzonte nemmeno l'ombra di una trattativa, sarà il caso che si riprenda la mobilitazione contrattuale al più presto anche perché ad aprile ci venga pagata la prima tranche di vacanza contrattuale, e a luglio la seconda. Sarà il caso di intraprendere anche un'azione giudiziaria non solo per prendere i soldi ma anche perché il nuovo governo capisca subito che non faremo sconti e che gli aumenti dei salari non è che si debba fare "nonostante la crisi" ma proprio per curare e uscire dalla crisi che dal nostro punto di vista è causata innanzitutto dai bassi salari e dalla bassa conflittualità teorizzata e praticata dai sindacati concertativi.

## Una nuova scala mobile

### Anche la Confederazione Cobas per la legge di iniziativa popolare a difesa di salari e pensioni

È ormai indispensabile ripristinare un meccanismo di adeguamento automatico di salari e pensioni al costo della vita per difenderne il potere di acquisto e restituire così ai contratti la funzione di redistribuzione della ricchezza prodotta. Milioni di lavoratori e lavoratrici, di precari, di pensionati non riescono più ad arrivare alla fine del mese. Le basse retribuzioni e l'impennata dei prezzi dei generi di consumo e delle tariffe, hanno creato una situazione non più sostenibile per i bilanci delle famiglie dei lavoratori dipendenti. Con i prezzi che continuano a salire e livelli di retribuzione che da 13 anni non riescono a tenere il ritmo dell'aumento del costo della vita è necessario rilanciare aumenti salariali capaci di migliorare le condizioni di vita dei lavoratori dipendenti e tutelare gli stessi dall'inflazione reale con meccanismi automatici come la scala mobile.

#### Perché una nuova scala mobile

Nel nostro paese nel corso negli ultimi 13 anni è stata operata una gigantesca rapina ai danni dei redditi da lavoro a tutto vantaggio della rendita finanziaria e del grande capitale. Non diciamo nulla di nuovo se affermiamo che milioni di famiglie di lavoratori e pensionati sono scivolati verso la

soglia della povertà e, spesso, nell'indigenza, mentre i ceti benestanti sono diventati ancora più ricchi. Senza qui voler approfondire i meccanismi contrattuali e legislativi sviluppatisi dal 1992 ad oggi, che tuttavia approfondiremo in altri documenti, è indubbio che è a quella data che occorre risalire per individuare il momento in cui le retribuzioni da lavoro dipendente hanno smesso di crescere, non riuscendo nemmeno a tenere il passo del caro vita.

#### L'inizio della disuguaglianza sociale

In linea di principio si può affermare che con il varo della politica dei redditi, sancita dall'Accordo Interconfederale siglato nel 1992 tra Governo Ciampi, Confindustria e Cgil Cisl Uil, nel mentre si cancellava la scala mobile dalle retribuzioni dei lavoratori dipendenti si introduceva un nuovo meccanismo contrattuale, basato sul recupero dell'inflazione programmata, che, di fatto, inibiva la possibilità del miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori dipendenti e dei pensionati.

#### Le retribuzioni dal dopoguerra al 1992

Per capire meglio quanto sopra affermato basta guardare l'evoluzione delle retribuzioni dal dopoguerra in poi, anni certamente difficili e scanditi da scontri di ordi-

ne politico e sindacale mirati al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, in cui parte importante furono i rinnovi contrattuali, mirati ad ottenere reali aumenti salariali e gli accordi interconfederali sulla scala mobile. Fino al 1992 la retribuzione era composta da due livelli nazionali, la scala mobile e il rinnovo del contratto nazionale, e dal livello aziendale.

La scala mobile, introdotta in Italia nel dopoguerra, prima con accordi di comparto e poi con accordi interconfederali, tutelava i salari, gli stipendi e le pensioni, rivalutando gli stessi, con cadenza trimestrale, al tasso di inflazione determinato dall'aumento dei prezzi dei generi di consumo. Viceversa nei rinnovi dei contratti nazionali si rivendicavano aumenti salariali "veri", ossia incrementi retributivi mirati a migliorare la propria condizione economica e sociale.

#### Una politica dei redditi che ha favorito solo i ricchi

La riforma della struttura del salario e del modello contrattuale del 1992 ha impedito il miglioramento delle condizioni politiche e sociali dei lavoratori dipendenti, condannandoli al progressivo impoverimento.

Le dinamiche salariali successive, basate sul solo recupero del-

l'inflazione programmata, non solo hanno più consentito di avere salario fresco aggiuntivo, ma non sono neanche riuscite a tutelare i redditi da lavoro dall'aumento del costo della vita. L'accordo sulla politica dei redditi nacque in effetti proprio per comprimere le rivendicazioni salariali. In teoria per effetto del raffreddamento dei salari il padronato sarebbe stato in condizione di accumulare quote crescenti di capitale che sarebbe dovuto tornare nei luoghi di lavoro sotto forma di investimenti per ricerca ed innovazione e, quindi, determinare l'aumento dell'occupazione.

Come si è visto non solo questi investimenti non si sono visti ma il capitale accumulato in forza della moderazione salariale è stato utilizzato per operazioni finanziarie e speculative.

#### Come uscire dalla crisi delle retribuzioni

Oggi molti si domandano come si può uscire da questo regime di bassi salari che sta mettendo in crisi l'economia italiana, condannata alla stagnazione dei consumi interni a causa della bassa capacità di spesa dei lavoratori e pensionati. Le ricette che vengono proposte da più parti non convincono. Dalla crisi non si esce con forme di sussidio alle famiglie o, come propone Confindustria e parte del sindacato, riducendo le tutele nazionali a favore di quelle aziendali, o ripristinando le gabbie salariali (legando cioè le retribuzioni ai territori).

#### La nuova scala mobile

Occorre invece affrontare il tema della redistribuzione della ric-

chezza prodotta dal paese, sottraendola alla rendita finanziaria, e restituendone una quota consistente a chi questa ricchezza ha prodotto, i lavoratori appunto. Da questo punto di vista la reintroduzione di un meccanismo automatico di rivalutazione delle retribuzioni costituirebbe un grande elemento di giustizia sociale, tale da ridurre sensibilmente la disuguaglianza prodotta in questi anni, difendendo i settori più deboli e precari dei lavoratori e riducendo in questo modo notevolmente il ricatto occupazionale. Ripristinare la scala mobile vuol dire tornare ad avere salari in grado di reggere i colpi del caro vita, uscendo dalla assurda situazione che vivono oggi i lavoratori, costretti a scioperare per ottenere una parziale restituzione di quanto perso a causa dell'inflazione. In questi anni sono state effettuate milioni di ore di sciopero per rinnovare i contratti nazionali, contratti che, nonostante gli scioperi, non sono serviti a reggere il passo del caro vita. Oggi i lavoratori sono costretti a scioperare per ottenere meno di quanto garantiva loro la vecchia scala mobile, quella abolita nel 1992. Con questa proposta di legge di iniziativa popolare si intende ripristinare un sistema di adeguamento automatico delle retribuzioni vincolato dai contratti nazionali ed utile a restituire dignità ai rinnovi contrattuali, rinnovi che devono servire ad ottenere reali incrementi salariali e miglioramenti normativi.

Per maggiori informazioni: [www.perunanuovascalamobile.it](http://www.perunanuovascalamobile.it)



## Più efficaci contro la scuola-azienda

di Fabio Bentivoglio e Massimo Bontempelli

La sopravvivenza dei Cobas Scuola come forza socialmente radicata e realmente antagonista dipende dalla loro capacità di mobilitare energie ed attivare opposizioni contro la scuola-azienda e la sua cultura. A nostro giudizio questa capacità non si è fino ad ora manifestata, se non episodicamente; questo limite rappresenta ormai una grave minaccia di estenuazione sindacale e politica dell'organizzazione. *Ma come?*, si dirà, non hanno da sempre i Cobas Scuola fatto valere un principio di contrasto dei processi istituzionali di aziendalizzazione, mercificazione e diffusione dell'ottuso egoismo competitivo? Non hanno da sempre prodotto, in nome di questo principio, idee e lotte?

Il fatto è che l'opposizione alla scuola-azienda rimane illusoria se non si traduce in una individuazione teorica delle specifiche nevrosi attraverso le quali si trasmettono nella scuola gli impulsi aziendalistici, ed in una mobilitazione pratica per reciderle. Ciò non è fino ad ora successo. Quel che è mancata non è stata la determinazione ma la messa a fuoco dei nodi decisivi sui quali sarebbe stata necessaria la concentrazione antagonista delle energie mobilitate. Non si sarebbe dovuto disperdere tempo ed energie per contrastare ogni intervento ministeriale, quando, pur nella sua negatività, rimanga periferico rispetto ai processi essenziali di funzionalizzazione della scuola al neoliberismo. Se impegno tutto il mio tempo e le mie energie per rilanciare nel campo da dove provengono i rifiuti gettati nel mio giardino, finisce che non mi accorgo di dover disinnescare una bomba che è stata piazzata sotto il mio tavolo. Nel caso di una istituzione sociale complessa come la scuola, non si distingue la bomba che duramente la distrugge dai rifiuti che temporaneamente la insudiciano, senza un'adeguata preparazione teorica: questa, a sua volta, può nascere solo da prolungati e seri itinerari di studio e da con-

fronti critici, che dovrebbero essere finalmente annoverati tra gli impegni indispensabili, e sui quali non dovrebbe sempre far premio lo scadenziario del giorno. Già il primo femminismo aveva mostrato come la coazione a seguire un'agenda quotidiana di contromosse a fronte delle mosse della controparte fosse un modo per non affrontare mai nodi essenziali di riorientamento culturale.

### Clericalismo e laicismo

Chiariamo il senso del discorso fin qui svolto, entrando nel merito di alcune questioni. Su questo giornale si sottolinea spesso la priorità di una battaglia contro la crescente invadenza clericale, in nome di una concezione laica e pluralista della scuola. Una simile battaglia, invece, pur essendo giusta, non dovrebbe essere affatto intesa come prioritaria, perché il clericalismo, e l'arido e incolto genere di religiosità di cui si fa veicolo, sono spazzatura, non bomba. Non è vero che il clericalismo faccia sinergia con l'aziendalismo. Esso, piuttosto, vi si giustappone e cerca di colonizzare gli spazi disponibili. Certo, il privilegio nell'assunzione degli insegnanti di religione, la nomina vescovile, le disposizioni per catechizzare i giovani ad un modello clericale di comportamento e di giudizio (chiamarlo antropologia cristiana è un onore che non merita), sono atti scandalosi. Ma sono spazzatura, senza la quale la scuola-azienda funzionerebbe egualmente, senza intralci, potendo essa coniugarsi tanto con spazi di integralismo religioso, quanto con un laicismo inteso come contenitore vuoto di falso pluralismo. Una battaglia prioritaria avrebbe dovuto invece essere combattuta, con indicazioni precise, larga diffusione di opuscoli informativi, suggerimenti di forme di resistenza dentro gli organi collegiali, contro il passaggio dalla scuola dei programmi (si spera non sia necessario aggiungere che ciò non significa adesione a quanto di sterile nozionismo ed antica chiusura c'era nei programmi tradizionali) alla scuola dei progetti:

questo passaggio, altro che la catechizzazione religiosa!, è una delle cruciali cinghie di trasmissione dei processi di aziendalizzazione. L'enfasi eccessiva contro il clericalismo, facile, perché segue un vecchio e consolidato tracciato del pensiero progressista che risale all'800, distrae dalla novità degli attacchi distruttivi del neoliberismo.

Il progressismo laico, oggi, vive dei principi ereditati dalla sua storia senza alcuna consapevolezza dell'inversione del loro significato nel mutato contesto contemporaneo, difendendo la ricerca scientifica come se fosse ancora quella galileiana, il libero uso della tecnica come se si trattasse dell'allacciamento elettrico da sostituire alla lampada a petrolio.

Seguendone le tracce senza adeguate basi teoriche si finisce senza rendersene conto, ad omologarsi al radicalismo pannelliano. Quel che dicono i Cobas a proposito di "Camillo Ruini, un pericoloso impiccione", ad esempio, lascia esterrefatti. Mettere la difesa della cosiddetta "procreazione assistita" (termine ideologico che sta per riproduzione tecnologizzata) assieme a quella dei diritti degli omosessuali e della legge 194, significa ignorare la trama di mercificazioni, interessi medici, medicalizzazione invasiva della corporeità, e di induzione tecnica di desideri che la sorregge e che la rende funzionale all'ultracapitalismo. Siamo diventati radicali "liberali, libertari, liberisti"?

### Asse culturale emancipativo e spirito tecnico-scientifico

Queste cadute esprimono una generale arretratezza culturale, sempre più visibile anche sul nostro giornale. Poiché la questione del laicismo conduce a quella della cultura scientifica, consideriamo l'articolo "Le scienze nella scuola media bricchettiana" (sul n. 24 del giornale) in cui si auspica un insegnamento delle scienze che faccia acquisire agli allievi un'autentica mentalità scientifica. L'auspicio è condivisibile, se si intende in un certo modo l'abito scientifico, e del resto in quell'intervento vengono date

indicazioni valide per quanto riguarda la scuola media inferiore. Ma il discorso si muove anche sui presupposti della mitologia scienziasta, cioè di quella presentazione della scienza moderna e contemporanea come sviluppo unitario e cumulativo della conoscenza razionale della realtà, in virtù del suo metodo critico di controllo sperimentale delle teorie. Questa immagine della scienza oggi è più che mai essenziale alla riproduzione ideologica del sistema neoliberista, perché consente di far apparire la prassi tecnologica, generatrice di una nuova natura tecnicizzata strumentale alla produzione di plusvalore ed alla prescrizione al consumo, nella veste di teoreticità metodica.

Assumendo acriticamente questa ideologia della scienza si disinnescava la possibilità di condurre una vera battaglia culturale contro la scuola-azienda. Che la scienza sia non quella pura razionalità sperimentalmente controllata che pretende di essere, ma una costruzione culturale che incorpora i presupposti sociali e culturali di una data epoca storica, non è una nostra originale interpretazione: esiste una gran mole di ricerche demistificatrici dei fondamenti epistemologici dello scientismo, con la quale bisogna fare i conti, se davvero si intende portare nella scuola qualcosa di nuovo, che educi davvero alla comprensione critica del mondo.

Occorrerebbe allora portare nella scuola un insegnamento delle scienze che ne collocasse i passati sviluppi nei loro contesti storici, e che mostrasse la riduzione dei loro ultimi esiti a mere tecniche ateoretiche funzionali all'accumulazione capitalistica. Altro che "sostenere lo spirito tecnico-scientifico dell'età contemporanea"! Oppure, lo si sostenga, ma senza la pretesa di presentarlo come "nuovo paradigma culturale", per la semplice ragione che nuovo non è, e perché è quanto di più funzionale all'attuale mentalità destoricizzata e acritica della scuola-azienda.

### Revisionismo storico

Altra questione. In uno scritto comparso sul giornale del settembre dello scorso anno Giovanni Bruno ha affermato in maniera molto appropriata che la scuola riformata annienta la maturazione critica del sapere, intensificando l'addestramento alle abilità necessarie alla sottomissione al lavoro informatizzato ed ai modelli di consumo. Giusto. Questa devastazione culturale della gioventù, funzionale alla scuola-azienda, viene però ricondotta in modo incongruo alla revisione e rimozione di importanti e fondate categorie storiche, come la scoloritura delle terribili specificità del fascismo e del nazismo attraverso la loro inclusione nella categoria, generica e giocata in chiave anticomunista, del totalitarismo.

Magari! Verrebbe da dire. Magari, cioè, se il pericolo per i nostri studenti fosse quello di una intossicazione ideologica che facesse loro inquadrate la storia del Novecento in significati distorti. Se questo fosse il pericolo, infatti,

ogni insegnante culturalmente preparato e didatticamente capace potrebbe farvi fronte anche nel sistema scolastico dato.

Ma ben altro e ben più grave è il pericolo: tutta l'attuale costellazione storica che definisce il profilo del nostro tempo (tecnicizzazione integrale dell'ambiente di vita, precarizzazione generalizzata degli itinerari lavorativi, svuotamento ideale delle forze politiche, interruzione della trasmissione della memoria del passato nelle agenzie di socializzazione, ecc.) converge nel produrre una destrutturazione mentale entro cui tutte le categorie ideologiche e storiche perdono significato, a vantaggio esclusivo di una vuota ed astorica ideologia consumista ed individualistica.

La scuola potrebbe e dovrebbe rappresentare un antidoto a questa devastazione mentale della gioventù, pur nella consapevolezza dei propri limiti, che derivano dal fatto che anche la scuola è inglobata in questa costellazione storica nichilistica.

Gli insegnanti, allora, non dovrebbero dare troppo peso, sul piano didattico, a controversie interpretative che nel contesto mentale dei giovani di oggi rimangono per lo più astratte ed evanescenti, ma puntare a modificare con un lavoro di lunga lena quel contesto mentale, strutturandolo in forma il più possibile organica attraverso la costruzione didattica di trame complessive di significato in ciascuna delle grandi aree disciplinari.

### Conclusione

I Cobas che vorremmo, e che ancora non ci sono, dovrebbero trovare il tempo e la volontà per ridiscutere a fondo se i loro presupposti culturali e ideologici siano davvero adeguati a contrastare la scuola-azienda. Un impegno, questo, per il quale occorrono tempi e spazi congrui alla complessità delle questioni.

Dovrebbero difendere, dentro le scuole, la coerenza degli insegnamenti disciplinari, dei percorsi di lungo termine e a tappe logicamente consequenziali di apprendimento, contrastando con impegno capillare tutte le forme di dispersione che attentano ad un autentico percorso di studio.

Sarebbe opportuno ripensare la formula dei Convegni del Cesp, per renderne più incisive le ricadute sul lavoro di insegnamento, con la prospettiva di avvicinare ai Cobas quella vasta platea di insegnanti professionalmente seri, anche se politicamente impreparati, che costituirebbero la base di una crescita quantitativa e qualitativa del loro radicamento, così da marcare davvero una differenziazione reale dal sindacalismo confederale.

Con un colpo d'ala, a nostro avviso, i Cobas Scuola dovrebbero entrare nell'editoria scolastica, con testi che presentino le discipline di studio al di fuori del conformismo ideologico imperante, per restituire alla cultura la sua intrinseca valenza critica (e quindi, oggi, antiaziendalistica) e per acquistare prestigio e consensi tra gli insegnanti ancora interessati alla serietà professionale del loro lavoro.





# Non solo Darwin

## Ragione contro oscurantismo

di Giovanni Bruno

L'ideologia dominante liberal/liberista indica come uniche strade possibili per uscire dalla crisi la crescita economica squilibrata, l'esponenziale e devastante sviluppo tecnologico e il ricorso alla guerra per risolvere le questioni internazionali, ma combatte il concetto di progresso e di emancipazione sociale e culturale. Hanno ragione da vendere Bontempelli e Bentivoglio (vedi intervento alla pagina precedente) rispetto all'attacco in atto alla cultura nel nostro Paese: magari fosse solamente un problema di contenuti, di programmi! È in atto invece uno svuotamento dei processi formativi e critici dello studio, attraverso la frammentazione determinata dai progetti e la somministrazione dei test che riducono il sapere ad una scelta probabilistica tra opzioni.

### Quale resistenza culturale?

Il richiamo a una battaglia più ampia e profonda è dunque condivisibile, ma senza dimenticare la necessaria resistenza quotidiana che invece sembrano sottovalutare quando sostengono che "non si dovrebbe disperdere tempo ed energie per contrastare ogni intervento ministeriale, quando, pur nella sua negatività, rimanga periferico rispetto ai processi essenziali di sottomissione della scuola al sistema economico". In questo passaggio c'è la sottovalutazione di quel che sta accadendo non solo nella scuola, ma più in generale nella cultura e nella mentalità "occidentale". Ritenere l'attacco del clericalismo e del revisionismo storico solamente la "spazzatura" e non la "bomba" – secondo la loro metafora – significa non comprendere fino in fondo la deriva antimoderna e soprattutto irrazionalista che salda settori ecclesiastici integralisti (di tutte le religioni, sia chiaro!) a settori conservatori e reazionari tradizionali o nuovi e più aggressivi. Altro che "il clericalismo non fa sinergia con l'aziendalismo"! La Chiesa cattolica si presenta come elemento identitario della coscienza europea e occidentale per spargere irrazionalismo e

superstizione al fine di un migliore controllo degli individui e delle masse da parte del capitalismo liberista: una vera e propria saldatura clerico-aziendalista.

Altro che anticlericalismo ottocentesco, altro che La Malfa: qui sono sotto schiaccio tutti i processi di emancipazione culturale e soprattutto storico-sociale che, attraverso mille contraddizioni e rovesciamenti, seguono una linea "evolutiva" che va da Giordano Bruno a Rousseau, da Spinoza ad Hegel, da Feuerbach a Marx, fino a Gramsci.

Inoltre, Bontempelli e Bentivoglio non avvertono il pericolo di una "intossicazione ideologica" che fornisce agli studenti significati distorti della storia del Novecento, perché il pericolo consisterebbe primariamente nella "destrutturazione mentale" che fa perdere significato a tutte le categorie ideologiche e storiche, "a vantaggio esclusivo di una vuota e astorica ideologia consumista ed individualista". Seppur giusta, mi sembra tuttavia un'analisi parziale. Certamente la "tecnicizzazione della vita", la "precarizzazione del lavoro", lo "svuotamento ideale" e la "non trasmissione della memoria" sono pericoli incombenti, contro cui quotidianamente ci battiamo politicamente, socialmente, sindacalmente e culturalmente: ciò non toglie che l'avversario attacchi contemporaneamente ad un livello più profondo. Emblematico è il caso dell'anticomunista mediatico per eccellenza, il cavalier Berlusconi, incarnazione del *business man*, che si presenta dal papa come l'uomo politico italiano più in sintonia con la Chiesa e le sue istanze.

### Programmi emancipatori o reazionari?

Anche nel caso della difesa del pensiero scientifico e tecnico, probabilmente, Bontempelli e Bentivoglio ne fraintendono il senso, interpretandolo come mero *scientismo* e rivendicando così una criticità che superi una scienza esclusivamente strumentale e tecnicistica.

Tuttavia, più che una delegittimazione della scienza, occorrerebbe

un maggiore sforzo per la costruzione di una razionalità non strumentale, orientata da coordinate filosofico-razionalistiche e storico-antropologiche, che avevo proposto come assi culturali per un sapere e una didattica della scuola pubblica. Con il rigetto dello *scientismo*, Bontempelli e Bentivoglio rischiano di buttare via il bambino con l'acqua sporca, riaggiornano la contrapposizione tutta italiana tra la cultura umanistica e quella scientifica e soprattutto delegittimano l'idea che la scienza possa essere cultura critica quanto quella storica. Il rischio è di trovarsi nella schiera poco raccomandabile di chi intende rilanciare l'irrazionalismo, come emerge chiaramente dal dibattito che si sta sviluppando contro l'evoluzionismo.

Occorre invece osservare che, dopo le picconate all'impianto storico della cultura, l'assalto è adesso a tutto campo e va dalla cultura umanistica a quella filosofica, illuministica e scientifica dell'età moderna. In poche parole, è un attacco ai fondamenti della cultura contemporanea.

Lo stravolgimento del sistema dell'istruzione e della formazione culturale nel nostro Paese non passa soltanto dal balzo nel passato determinato dalla riforma reazionaria della Moratti, che riporta la scuola (e l'università) agli anni '50 del secolo scorso, ma anche da una penetrazione di maggiore profondità; dopo aver decostruito l'idea di scuola e di istruzione come diritto allo studio per tutti, nonché le concezioni didattiche fondate sulla collegialità, sulla comunicazione/condivisione dei contenuti tra insegnanti e allievi/studenti, sul ruolo di promozione sociale e culturale che la scuola e l'università pubbliche hanno avuto ed aver inoculato nella mentalità dei docenti il virus dell'aziendalismo e del sapere come merce di consumo (i pacchetti/progetti per una conoscenza usa e getta), si va dispiegando un ulteriore attacco di matrice squisitamente ideologica, contrapposta all'impostazione emancipatrice della ragione in generale e della scienza in particolare.

Già i programmi delle scuole medie (citati a riferimento anche nel decreto delle superiori) ci riservano incredibili rovesciamenti paradigmatici in chiave di revisionismo antistorico, antiscientifico ed antirazionalistico. Solo ad esempio ricordo la gravissima rimozione dai programmi di storia di un concetto storiografico fondamentale che delinea e definisce un fenomeno peculiare dell'età contemporanea come *imperialismo*, nonché la scomparsa del termine *fascismo*, assimilato al *comunismo* nella definizione "senza qualità" di *totalitarismo*. L'attenzione generale è oggi concentrata sulla questione della laicità dello Stato e, nell'ambito dell'epistemologia, della pedagogia e della didattica, sul rapporto tra scienza e religione, tra ragione e fede; la rimozione/nascondimento della teoria dell'evoluzione e della selezione naturale di Darwin dai programmi della scuola media e superiore assume così un valore determinante che travalica la semplice acquiescenza ministeriale alle pressioni vaticane.

### Ragione o fede?

#### Il dibattito su evoluzionismo e creazionismo

Quello che si profila è un vero e proprio disegno organico regressivo, guidato dai settori più oltranzisti e oscurantisti della Chiesa cattolica, ma anche da settori politici conservatori e reazionari "laici" che prendono le mosse dagli Stati Uniti (i cosiddetti neocons e teocons) e che hanno ormai i loro epigoni nostrani nei vari Ferrara e Pera. Uno degli attacchi più intensi è rivolto alla teoria della evoluzione e selezione naturale darwiniana, a cui viene contrapposta la pseudoteoria dell'*Intelligent Design*, una versione "evoluta" del rozzo creazionismo. L'ottocentesca teoria di Darwin è stata integrata ed emendata abbondantemente dalle ricerche successive: la correzione principale è quella del passaggio da una linea evolutiva lineare ad un modello cosiddetto "a cespuglio", che descrive la contemporaneità di esseri umani (Homo) di specie diversa, derivanti dallo stesso antenato, e tuttora compatibili (lo scimpanzé e l'Homo Sapiens). Ciò che ha permesso questa "correzione" non è stato il rovesciamento o la confutazione della teoria evolutiva darwiniana, ma l'estensione della ricerca sul codice genetico, che ha permesso di verificare quanto lo scimpanzé e l'Homo sapiens siano simili (al 98% del DNA!) (confronta: G.Biondi-O.Rickards, *Il codice Darwin*, Codice edizioni, 2005; J.Diamond, *Il terzo scimpanzé*, Bollati Boringhieri, 1999).

Il fondatore della concezione paradigmatica dei sistemi scientifici, Thomas S. Kuhn, in *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* (Einaudi, 1978) afferma che "l'unità di misura della conquista scientifica è il problema risolto" (pag. 203), distinguendo tra scienza "normale", cumulativa, e "rivoluzione" dettata dalla scoperta di spiegazioni fornite da un nuovo paradigma a fatti insolubili con il vecchio. La scientificità del metodo e delle conoscenze si fonda sulla imma-

nenza dei principi ai fenomeni studiati: la ricerca del principio, della "legge" che regola un processo biologico, fisiologico, storico è costitutiva del metodo e della ricerca stessa, non può rappresentare un'aggiunta esterna, una trascendenza che sfugge all'indagine e alla verifica.

Possiamo dunque definire la teoria darwiniana una teoria scientifica perché si offre a verifiche, dimostrazioni e confutazioni.

La teoria darwiniana infatti non presenta una *Verità assoluta*, cioè una religione mascherata, ma una teoria scientifica fondata sulla spiegazione di un numero di fatti osservati e sistematizzati. Tali confronti e correzioni sono possibili utilizzando paradigmi scientifici, non paralogismi come quello del creazionismo. Da ciò il valore scientifico della teoria darwiniana, che con quella copernicana rappresenta una delle tappe essenziali della costruzione dell'epoca contemporanea.

La controffensiva che parte da *neocons* e *teocons* americani converge con quella della Chiesa cattolica, che ha acquisito maggiore slancio dall'avvento al soglio pontificio di Ratzinger e con lo spregiudicato interventismo politico di Ruini: entrambe vanno nella direzione di mettere sotto tutela l'egemonia culturale conquistata tra XVII e XVIII secolo dalla scienza, senza peraltro intaccarne il dominio esercitato dalla sua torsione tecnica e tecnologica da parte del capitalismo globalizzato nella seconda metà del XX secolo. Si è dunque aperta una battaglia integralista contro la scienza, che mira a delegittimarne la credibilità, appropriandosi al tempo stesso dei suoi strumenti. Il creazionismo, infatti, non viene più riproposto in alternativa all'evoluzionismo, ma come una sua apparente declinazione che formalmente ne riconosce la validità, ma di fatto ne nega la fondatezza: la pseudoteoria del "disegno intelligente", infatti, consiste nel mettere la teoria evolutivista sotto la tutela finalistica di una entità esterna (Dio) che avrebbe un "disegno" appunto "intelligente" ed agisce seguendo uno scopo creativo ed escludendo quindi la casualità naturale.

L'equiparazione tra *evoluzionismo* e *Intelligent Design* rappresenta un vero e proprio attacco alle concezioni scientifiche della realtà e va rigettata: non può esistere infatti equiparazione tra teorie scientifiche fondate sull'immanenza dei fenomeni, delle cause, degli effetti e persino dei fini, con pseudoteorie che spostano nella trascendenza la spiegazione delle cause e dei fini.

### La laicità deve essere solo liberale?

La difesa ed il rilancio della laicità e del concetto di progresso inteso come emancipazione sociale e culturale, in contrapposizione al laicismo liberale, individualista, classista, guerrafondaio e al concetto di progresso meramente economico, è uno dei fronti su cui impegnarci perché nella scuola si rilanci una battaglia per la laicità non orientata a senso unico in chiave liberal/liberista.



## L'arroganza del potere

**Per il governo, il personale ex enti locali è meno uguale degli altri**

Un mare di bugie e di umiliazioni è ciò che hanno dovuto subire gli Ata e gli Itp che fino al 31/12/1999 hanno prestato servizio nelle scuole alle dipendenze degli enti locali e che dal 1 gennaio 2000 sono stati assorbiti nell'amministrazione statale, con mobilità forzata.

Nel luglio del 2000 i sindacati *rap-presentativi* hanno firmato un *Accordo* che ha stravolto la ratio della legge 124:

1) non viene rispettata la garanzia di mantenimento dell'anzianità progressiva sancita dal legislatore, ma solo il "maturato economico" posseduto;

2) vengono abolite o ridotte quelle voci del salario accessorio istituite negli enti locali per migliorare la qualità dei servizi e per compensare la sospesa progressione economica per anzianità;

3) non viene imposto agli enti locali alcun obbligo di applicazione dei contratti decentrati al personale transitato, seppur vigente il Ccnl, penalizzandoli fortemente.

Ata e Itp transitati, a parità di condizioni, si sono trovati così a percepire uno stipendio più basso dei colleghi già statali con cui lavorano gomito a gomito, meno di quelli rimasti negli enti locali, meno di prima.

Dal 2001 sono state intraprese, grazie ai Cobas, varie azioni legali in tutta Italia contro tale accordo: la stragrande maggioranza dei tribunali ha emesso sentenze favorevoli ai lavoratori, disapplicato l'*Accordo* illegittimo e sottolineato che gli accordi collettivi devono essere stipulati nel quadro delle leggi, senza stravolgere le disposizioni da esse espresse. La stessa

Corte di Cassazione aveva emesso varie sentenze favorevoli ai lavoratori, rigettando i ricorsi presentati dal Ministero.

Il Governo Berlusconi, con un colpo di mano, ha inserito nella finanziaria 2006 un emendamento truffaldino e di dubbia costituzionalità che, con la motivazione di fornire un'interpretazione autentica del comma 2 dell'art. 8 della legge 124/99, peggiora la precedente legge e le dà efficacia retroattiva, sancisce una disparità di trattamento retributivo tra lavoratori che svolgono le stesse mansioni, e tra gli stessi ricorrenti in relazione alle sentenze ormai divenute definitive alla data dell'entrata in vigore della norma.

La doccia fredda è arrivata proprio nel momento in cui le scuole, ottemperando alle centinaia di sentenze dei giudici del lavoro, avevano già avviato le procedure per la ricostruzione di carriera dei singoli ricorrenti.

*Miur* ed *Aran* le hanno provate tutte: prima l'accordo-truffa con i sindacati concertativi, poi i ricorsi in appello contro i giudizi di primo grado. Ma dopo le numerose sentenze della Corte di Cassazione, che ha riconosciuto i sacrosanti diritti dei lavoratori, sapevano che avrebbero perso in tutti i tribunali. Da qui l'inserimento in extremis dell'emendamento in questione, votato a colpi di fiducia.

Il comma 218 della finanziaria, considerato dalla maggioranza berlusconiana come una legge interpretativa sembra violare:

a) la normativa europea sui trasferimenti che garantisce ai lavoratori trasferiti il mantenimento

dell'anzianità maturata.

b) il principio di irretroattività delle leggi, in quanto la nuova normativa non interpreta il precedente art. 8 della L. 124/1999, ma lo modifica, per cui ci troviamo di fronte ad una norma del tutto nuova, valida solo dalla sua pubblicazione, quindi dall'1/1/2006;

c) il principio dell'interpretazione autentica delle leggi, in quanto il testo dell'art. 8 comma 2 della L. 124/1999, che garantiva il mantenimento dell'anzianità maturata ai fini economici e normativi, era di una chiarezza cristallina; mentre l'interpretazione data nella finanziaria, trasformando in legge il testo di un illegittimo accordo sindacale, non è certo una delle interpretazioni possibili della precedente legge del 1999;

d) il principio della parità di trattamento dei dipendenti pubblici stabilito dal decreto legislativo 165/2001.

Infine la nuova legge sembra essere anticostituzionale perché viola il principio di ragionevolezza e diverse norme della Costituzione vigente, tanto che, in sede di approvazione definitiva della finanziaria, il Senato ha approvato un ordine del giorno che impegna il governo a riconoscere per intero l'anzianità maturata presso l'ente locale di provenienza.

Tutte queste ragioni le faremo valere nelle cause in corso, avviando anche il coordinamento nazionale dei diversi uffici legali che hanno finora seguito i ricorsi, ma nel frattempo la mobilitazione deve continuare dopo la buona riuscita dello sciopero del 2 febbraio per affrontare anche questa nuova, assurda emergenza.

## Cattedre rubate ai precari

**Un altro ricorso contro il Miur**

di Nicola Giua

Dall'anno scolastico 2000/2001 il Ministero della ex Pubblica Istruzione viola in maniera palese e dolosa le norme relative alla "copertura" degli spezzoni di cattedra pari o inferiori alle sei ore scippando in maniera clamorosa ai precari della scuola migliaia di cattedre che legittimamente dovrebbe essere loro assegnate. Infatti, la normativa vigente (DM 25/5/2000 - *Regolamento sulle supplenze*) prevede che tali ore di supplenza debbano essere assegnate prioritariamente al personale delle graduatorie permanenti poiché la precedente normativa (l'art. 520 del DLgs 297/94, che prevedeva la nomina da parte dei dirigenti scolastici per gli spezzoni pari o inferiori alle 6 ore usando le graduatorie d'istituto) è stata abrogata con la pubblicazione del nuovo regolamento sulla base della L. 124/1999.

Ribadiamo, quindi, che il ministero viola dolosamente la normativa vigente sulla assegnazione degli spezzoni orari.

Infatti, la finanziaria per il 2002 prevede che prima della eventuale copertura di ore "residue" con supplenti nominati dalla graduatoria d'istituto i dirigenti scolastici debbano richiedere la disponibilità dei docenti di "ruolo" i quali possono coprire spezzoni fino a sei ore (raggiungendo le 24 ore settimanali di servizio).

Ci siamo sempre battuti contro questa pratica cannibalesca e controproducente (per la categoria), e nelle scuole abbiamo sempre cercato di boicottarla, ma il Ministero ha fatto in modo di agevolare brutalmente con circolari che negavano la normativa vigen-

te e rubavano e rubano il lavoro (spezzoni orari e comunque completamento di supplenze inferiori alle 18 ore) ai precari facendo finta che la precedente normativa non sia stata abrogata.

È, invece, chiaro che tutte le ore disponibili debbono essere proposte ai docenti delle graduatorie permanenti e solo nel caso di esaurimento di tali graduatorie i dirigenti scolastici hanno facoltà di proporre tali ore al personale di "ruolo" e successivamente nominare supplenti dalle graduatorie d'istituto.

Tutto ciò è avvenuto perché, come al solito, le "grandi" centrali sindacali (che hanno risorse economiche, uffici legali, ecc.) non sono mai andate oltre una sterile protesta virtuale, magari con una richiestina di incontro al Ministro, mai seguito da alcuna risposta.

Ci chiediamo perché non hanno mai inserito questo punto nelle loro rivendicazioni?

Perché non hanno mai presentato alcun ricorso formale avverso questa palese violazione della normativa vigente?

La risposta penso sia chiara a tutti: si tratta di sindacati di comodo.

I Cobas, dopo aver indetto svariati scioperi e promosso campagne nelle scuole contro la pratica cannibalesca dell'accettazione delle ore di spezzoni eccedenti, hanno deciso di presentare ricorso al Tar del Lazio perché venga acclarato l'atteggiamento banditesco del Miur, venga cassata la circolare ministeriale che scippa gli spezzoni orari e sia garantita ai colleghi precari l'assegnazione di tutte le ore cui hanno invece diritto. Attendiamo fiduciosi la pronuncia del Tar.

## Azimut: solidarietà in stile Cobas

**Il 5 per mille dell'Irpef all'Onlus impegnata nella solidarietà**

Da quest'anno sarà più facile sostenere le iniziative dell'*Onlus Azimut*, nata dall'esperienza dei Cobas della Sanità. Infatti *Azimut* è oggi iscritta alla lista delle associazioni cui può essere destinato il 5 per mille dell'imposta dovuta al momento della dichiarazione dei redditi analogamente con quanto avviene per la destinazione dell'8 per mille. *Azimut* rappresenta uno strumento che dà prospettiva progettuale, nell'ambito della solidarietà, all'impegno politico-sindacale dei Cobas, rafforzando le relazioni a livello nazionale e internazionale già esistenti.

Gli ambiti di intervento di *Azimut* spaziano dalla costruzione di un laboratorio musicale per adolescenti a Roma alle iniziative socio-culturali rivolte a giovani palestinesi espulsi precocemente dalla scuola, dalla promozione della salute comunitaria a Buenos Aires attraverso l'allestimento di ambulatori popolari alla costruzione di scuole in Colombia.

L'onere finanziario per il mantenimento in attività di *Azimut* è stato finora sostenuto dal Cobas del Policlinico di Roma, dal 5% dei finanziamenti sui progetti finanziati e da alcune sottoscrizioni deducibili.

Da quest'anno in tanti potremo dare un contributo finanziario ad *Azimut*, basta inserire nella casella relativa alla contribuzione del "5 per mille", del modulo per la dichiarazione dei redditi, il codice fiscale di *Azimut*: 97342300585. I nostri contributi permetteranno ad *Azimut* di operare libera da vincoli, avendo come unici riferimenti quelli derivanti dalle nostre scelte collettive.

Potete contattarci ai nostri

indirizzi e-mail:

per le lettere

giornale@cobas-scuola.org

oppure Giornale Cobas piazza Unità d'Italia, 11 - 90144 Palermo

per i quesiti quesiti@cobas-scuola.org

oppure compilando il form alla pagina del sito

http://www.cobas-scuola.org/inviateci.html

Segnaliamo inoltre che sono disponibili numerose risposte ai quesiti pervenuti alla pagina del sito

http://www.cobas-scuola.org/faqFrame.html

## Democrazia o autonomia

Da almeno un decennio la Scuola Pubblica, in modo particolare l'agibilità democratico-sindacale e gli spazi di libertà e legalità presenti al suo interno, stanno subendo colpi durissimi, inferti dai governi sia di centro-sinistra che di centro-destra.

Con l'istituzione della cosiddetta *autonomia scolastica* e poi con l'applicazione della legge n. 53/2003 (meglio nota come "riforma Moratti"), è stata sancita ed eretta una struttura oligarchica e verticistica contrassegnata in modo autoritario. Di fatto si è instaurata una profonda divisione di ruoli gerarchici nel quadro dei rapporti umani e professionali esistenti tra le varie categorie dei lavoratori della scuola.

In particolare, all'interno del corpo docente si è determinata una netta disparità di redditi e funzioni, non sempre rispondenti a meriti reali, a qualifiche professionali o a specifiche competenze tecniche di valore, attivando un processo di aberrante mercificazione della funzione didattico-educativa e di crescente, maldestra e volgare aziendalizzazione della Scuola Pubblica, degli ordinamenti e delle relazioni sociali al suo interno, strutturate sempre più in termini di comando e subordinazione, logorando e pregiudicando sempre più la democrazia collegiale, ormai quasi inesistente. Negli ultimi tempi è stato possibile sperimentare come l'avvento della *autonomia scolastica* e l'attuazione della succitata "riforma Moratti", non hanno sortito esiti apprezzabili in termini di apertura della scuola verso le reali esigenze del territorio. La mera formulazione giuridica dell'*autonomia* non ha stimolato le singole scuole ad esercitare un ruolo incisivo e trainante, di intervento critico-costruttivo e di promozione culturale rispetto al contesto socio-economico e politico di appartenenza.

In tanti casi, le istituzioni scolastiche ribattezzate come autonome, hanno assunto una posizione subalterna verso i centri di potere presenti nelle varie realtà locali, e mi riferisco anzitutto alle Pubbliche Amministrazioni, assolutamente incapaci o restie a supportare finanziariamente un arricchimento della qualità dell'offerta formativa delle scuole.

A tutto ciò si aggiunga un progressivo imbarbarimento dei rapporti interpersonali, sindacali e politici tra i lavoratori della scuola, in quanto questa è diventata il teatrino di sempre più estese e laceranti conflittualità. Questi

## Lettere

fenomeni di disgregazione sono una conseguenza prodotta proprio dalla tanto celebrata *autonomia*, nella misura in cui tale provvedimento normativo non ha generato un assetto organizzativo stabile, equo, efficiente, ma in moltissimi casi ha suscitato solo confusione, contrasti, assenza di certezze, violazione di regole e diritti, sia sindacali che democratici, favorendo comportamenti furbeschi, autoritari ed arroganti, ed esasperando uno spirito di competizione per fini venali e carrieristici. In tali vicende sono innegabili le responsabilità storico-politiche dei precedenti governi di centro-sinistra, che hanno intrapreso un'azione demolitrice della Scuola Pubblica e della democrazia partecipativa al suo interno, per cui l'attuale governo ha avuto gioco facile nell'infiggere il colpo letale alla Scuola Pubblica e al diritto costituzionale all'istruzione, in virtù della pseudo-riforma legata al nome della Moratti.

In tal modo lo stato di palese disorientamento e di sfascio, già diffuso ed avvertito nella realtà di tante scuole, è aumentato. Il clima di caos, di assenza di regole, di crisi delle norme democratiche e sindacali, è destinato a crescere, aggravando le contraddizioni interne al mondo della scuola.

La signora Moratti ha allestito un vero e proprio baraccone, ha costruito un contenitore enorme ma vuoto, privo soprattutto delle risorse umane e finanziarie necessarie, visti i tagli di cattedre e di fondi previsti per i prossimi anni scolastici.

Non intendo annoiarvi oltre, per cui vi saluto con una sincera esortazione a resistere, benché la nausea e lo sconforto tendano a prevalere.

Lucio Garofalo

## L'orologio della discordia

Evviva! Finalmente, anche nella mia scuola è stato installato ed è in funzione un bellissimo orologio marcatempo, per "meglio verificare l'orario di servizio di tutti i dipendenti" (cito il testo del contratto integrativo di Istituto). È ora di smetterla con questi insegnanti ritardatari, fannulloni e lavativi... Anzitutto, voglio chiarire che la mia tenace opposizione all'impiego di tale strumento elettronico di controllo, non deriva certo dalla volontà di perorare la "causa" dei nullafacenti e dei lavativi. Oltretutto posso garantire che nella mia scuola non esistono casi gravi di lassismo, anzi.

... sono altre le ragioni per cui io ho deciso di battermi contro l'adozione di tale sistema di con-

trollo. Voglio esporle in breve.

Anzitutto contesto i metodi e le procedure assolutamente autoritarie e verticistiche adottate dal dirigente per imporre questo nuovo "arredo" scolastico.

Al di là se siano stati seguiti o meno i passaggi normativi necessari, sia per quanto concerne la delibera del Consiglio di Istituto, sia in sede di accordo contrattuale con le Rsu (benché siano ravvisabili vizi formali), occorre segnalare l'atteggiamento di ostinato e arrogante rifiuto di aprire momenti di confronto e consultazione democratica con la base dei lavoratori, a partire dal Collegio dei docenti, nel quale invece si è registrata solo una brutale censura verso ogni richiesta di dibattito sull'argomento.

Questo passaggio di consultazione collegiale e democratica, pur non essendo obbligatorio sul piano strettamente normativo (cosa che è pure discutibile), era ed è moralmente corretto e significativo... Inoltre, l'uso dell'orologio marcatempo, che è uno strumento tradizionalmente applicato in luoghi di lavoro quali fabbriche ed uffici, nel momento in cui si va diffondendo anche nelle scuole, costituisce il suggello, anche simbolico, di un processo di aziendalizzazione in atto ormai da anni nella realtà della scuola italiana.

... Il ruolo docente è una professione di tipo intellettuale, che comporta anche impegni straordinari in termini di studio, aggiornamento, preparazione delle lezioni, correzione dei compiti ecc., che vanno oltre l'orario di servizio certificato da una firma o dal timbro del cartellino, a meno che non si decida di installare una macchinetta elettronica anche nell'abitazione di ogni singolo docente.

Veniamo ora ad un altro punto.

Il costo economico di un orologio marcatempo non è di poco conto... Ebbene, io mi domando: considerando il misero budget finanziario della scuola in cui lavoro, il cui Fondo di Istituto è di per sé ridotto e limitato nelle sue dimensioni, tale somma non poteva essere investita in modo più proficuo per sovvenzionare progetti e attività didattiche di qualità, così da elevare, ampliare e potenziare l'offerta formativa della scuola? ... l'acquisto di un apparecchiatura indubbiamente costosa ha comportato seri tagli alle spese previste per l'arricchimento dell'offerta culturale.

Queste ed altre motivazioni mi hanno indotto ad espormi contro l'introduzione dell'orologio marcatempo, che è (ripeto) un aggeg-gio tecnologico inutile e costoso, che suscita reazioni negative e controverse tra i lavoratori. Eppure c'è chi trae un vantaggio dall'impiego di tale sistema di controllo elettronico.

Tale vantaggio consiste anzitutto nel permettere un controllo a distanza... Pertanto, il controllo elettronico giova solo al dirigente, che in tal modo non deve nemmeno scomodarsi da casa per effettuare i consueti controlli, che avvengono automaticamente.

Chi è dunque il fannullone o il lavativo della situazione? ...

## Sentenze

### È reato redigere verbali non veritieri

*Nella mia scuola accade sovente che nei verbali del Collegio non vengano riportati passaggi significativi della discussione avvenuta. In un caso si è addirittura modificato il numero dei favorevoli e dei contrari a una delibera, senza che però si venisse a modificare il risultato della votazione. Cosa è possibile fare nei casi in cui il verbale non sia veritiero?*

L'art. I del Regolamento tipo per il funzionamento dei circoli didattici e degli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica (Cm 105/75) prevede che "di ogni seduta dell'organo viene redatto processo verbale, firmato dal presidente e dal segretario, steso su apposito registro a pagine numerate".

Il verbale è il documento giuridico in mancanza del quale è nulla la stessa attività dell'organo. Un verbale completo e dettagliato è la premessa indispensabile per ogni eventuale contestazione degli atti, pertanto, almeno per le questioni più importanti è sempre meglio presentare un intervento scritto da ricopiare. Nessuna censura può essere imposta alla verbalizzazione, se ciò dovesse accadere richiedere l'immediata sospensione della seduta per convocare Polizia o Carabinieri e denunciare l'accaduto: abuso di autorità, omissione di atti d'ufficio e falso ideologico. Nonostante il fatto che il verbale dovrebbe essere redatto contestualmente allo svolgimento della riunione (sentenza Cons. di Stato, sez. I, n. 1375/66), ne è stata legittimata la redazione anche in un secondo momento, purché venga letto e approvato all'inizio della riunione successiva (nota MPI 737/81). In questi casi potrebbe essere utile la registrazione della seduta, possibile previa decisione dell'organo collegiale (nota MPI 1430/82). Dopo l'approvazione del verbale da parte dell'organo esso va sottoscritto dal segretario (Cons. di Stato 323/68) e autenticato dal presidente della seduta (art. 2 D.I. 28/5/75).

Infine la Corte di Cassazione (V Sez. Penale sent. n. 2577/2003) ha confermato la condanna di una preside (quale presidente del Collegio dei Docenti) e di una docente verbalizzante per il reato di falso ideologico continuato perché avevano redatto il verbale "affermando circostanze non vere e tacendo altre che si erano effettivamente verificate". Naturalmente se è vero che "l'omessa verbalizzazione di eventi del tutto marginali non incide sulla genuinità del documento", è anche vero che "la falsa o distorta rappresentazione di alcuni significativi accadimenti comporta la lesione dell'interesse protetto" ... che "ha sempre rilevanza pubblica, con la conseguenza che la falsa attestazione di fatti, attesa la finalità del documento, integra il delitto in esame", ossia il falso ideologico.

## Quesiti

### Rsu, Rls e democrazia sindacale

*Due dei tre componenti Rsu della mia scuola sono decaduti, uno per pensionamento l'altro per trasferimento. Bisogna chiedere l'attivazione della procedura elettorale o l'unico reduce può ancora legittimamente agire? Io penso di no, posto che trattasi di organismo collegiale.*

Se non si può procedere alla surrogazione dei componenti decaduti (in questo caso non sono dimissionari) l'Rsu superstita continua ad espletare il proprio ruolo fintantoché non si procede a una nuova elezione, che può essere promossa solo dalle organizzazioni sindacali c.d. maggiormente rappresentative. Naturalmente le eventuali nuove Rsu elette rimarrebbero in carica non tre anni, ma fino alla scadenza naturale cioè dicembre 2006.

*Sono l'Rls del mio istituto e ho partecipato, fuori dal mio orario di servizio, ad un corso di formazione organizzato dal Csa lontano dalla mia sede di servizio. Ho diritto a qualche compenso?*

Sì, hai diritto alla retribuzione delle ore del corso, infatti il comma 6 art. 22 DLgs 626/94 prevede "la formazione dei lavoratori e quella dei loro rappresentanti... deve avvenire... durante l'orario di lavoro e non può comportare oneri economici a carico dei lavoratori". I fondi possono essere quelli che vengono accreditati ad ogni scuola proprio per tutte le attività di formazione, oppure quelli del Fis (se così destinati dalla trattativa tra Rsu e Ds) o anche provenienti dal cosiddetto "funzionamento" cioè dalle generali risorse della scuola (in questo caso dovrebbe essere previsto nella delibera del Consiglio d'istituto che approva il bilancio, è comunque obbligatorio l'esistenza di un fondo di riserva che eventualmente potrebbe essere utilizzato a questo scopo). Inoltre hai diritto al rimborso delle spese di viaggio e, se ci sono le condizioni (distanza maggiore di 10 km dal luogo di servizio e residenza e durata superiore alle 4 ore) anche all'indennità di missione.

*Nella mia scuola raramente le Rsu convocano un'assemblea in orario di servizio. È prevista dalla normativa la possibilità di autoconvocare un'assemblea del personale?*

Purtroppo la normativa antidemocratica contro cui ci battiamo da anni non prevede questa possibilità, le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative che firmano il Ccnl non sembra vedano di buon occhio che i lavoratori possano riunirsi liberamente. In alcuni contratti d'istituto siamo però riusciti a fare inserire questa possibilità.

# Dietrofront

## Proposta per un convegno Cesp sulle trasformazioni della scuola e su come invertirne il senso

Pubblichiamo il risultato (ancora provvisorio) di quanto elaborato da un gruppo di iscritti ai Cobas Scuola della Toscana sulla necessità di un approfondimento collettivo sulle trasformazioni che la scuola superiore ha subito in questi ultimi anni e sugli interventi praticabili per invertirne il senso. L'idea di fondo è analizzare nello specifico di diverse discipline, come sia stata portata avanti in questi anni la tendenza verso la "destrutturazione del pensiero", che è strettamente legata alla tendenza verso la frammentazione del sapere e dei saperi disciplinari. I passaggi cruciali sono stati il sistema dei crediti e dei debiti e la modularizzazione dei percorsi, l'idea - che deriva dalla formazione aziendale - che il sapere possa/debba essere frammentato in una serie di segmenti brevi, autonomi, facilmente assimilabili e avulsi da qualsiasi visione d'insieme che ne faccia cogliere il senso complessivo, la funzione economico-sociale, la stessa possibilità di immaginare impostazioni diverse, ecc. Ciò ha influenzato fortissimamente le tecniche della valutazione (test a risposta chiusa tesi ad accertare la conoscenza segmentata e non la capacità di elaborare una risposta, di individuare un percorso complessivo, di analizzare i singoli tasselli e di ricomporli in un quadro unitario e/o in diversi quadri unitari in conflitto tra loro) e gli stessi criteri della valutazione (la valutazione delle capacità di analisi e di sintesi diventano, per esempio, nella prassi sempre meno rilevanti rispetto alla mera conoscenza).

La seconda idea guida si può riassumere nella domanda: "come invertire la tendenza?". Molti di noi, spesso nel chiuso della propria aula, lottano disperatamente per iniettare senso, per abituare gli studenti a collocare i singoli temi in una visione complessiva o sistemica, per spingerli a capire il come, ma anche a chiedersi il perché. È opportuno, quindi, raccontarsi queste esperienze, metterle in circolo, socializzarle, partendo sì dalle singole discipline, ma con la consapevolezza che si tratta di problemi comuni (seppur con articolazioni diverse) perché hanno cause strutturali all'interno e all'esterno della scuola. Si tratta della base di partenza per provare a immaginare una teoria ed una pratica complessiva di inversione di tendenza.

Una terza idea-guida è coniugare la riflessione sulla didattica con quella sui contenuti disciplinari. La pedagogia si è sviluppata in Italia su un piano prevalentemente astratto, che i docenti vivono spesso come lontano dalla propria pratica disciplinare quotidiana.

Nel concreto, poi, i corsi di aggiornamento sulla didattica sono stati spesso uno strumento per veicolare l'ideologia e la pratica dello "spezziato", soprattutto sul tema della valutazione. Dall'altro lato, molti docenti, per motivi strutturali (la formazione iniziale è stata mirata esclusivamente sui contenuti disciplinari) sottovalutano l'aspetto didattico-pedagogico del fare scuola. Si tratta di spesso di impiantare ex novo la "didattica delle discipline", chiedendosi, per esempio, qual è la valenza cognitiva (gli effetti sulla capacità di apprendere degli studenti) di una determinata articolazione dei contenuti o anche di un determinato modo di impostare il rapporto educativo. Naturalmente nella consapevolezza che i "contenuti contano" e che le capacità cognitive non si trasmettono automaticamente da un campo all'altro.

Una quarta idea guida è che, ragionando sulla pratica comune di resistenza alla destrutturazione del pensiero, coniugando didattica e contenuti disciplinari, si possa tentare di costruire i presupposti di una collegialità effettiva, laddove la scuola superiore si configura quasi sempre come una sommatoria di corsi individuali, per cui il problema di barcamenarsi tra una marea di materie con poche ore (soprattutto nel biennio degli istituti tecnici e professionali, ma, con le varie sperimentazioni, anche nei licei scientifici) viene scaricato sugli studenti, il che costituisce (accanto all'elevazione del numero di alunni per classe) una delle cause principali della dispersione scolastica.

Dal confronto e dalla teorizzazione potrebbe scaturire un "percorso di uscita", che vada oltre la pubblicazione degli atti, con la costituzione di una rete di docenti che dia continuità ad una battaglia politica - culturale che ponga il "fare scuola" quotidiano al centro della complessiva lotta contro l'aziendalizzazione/privatizzazione della scuola.

Il titolo potrebbe essere *Dalla didattica dello spezzatino alla didattica dei nessi logici: come invertire la tendenza?*

Il convegno è mirato sulla scuola superiore, sia per restringere il campo, sia perché si tratta del segmento in cui il vuoto di riflessione è più forte e, al tempo stesso, l'esistente (profondamente modificato anche rispetto a solo 5-10 anni fa) è sempre meno difendibile.

Tutti coloro che fossero interessati a contribuire a questa proposta possono inviare i loro interventi alla redazione del giornale all'indirizzo: [giornale@cobas-scuola.org](mailto:giornale@cobas-scuola.org).



## Bollito misto

di Gianni e Lucotto

### La borghesia ringrazia

Nonostante l'ossessiva e pervasiva occupazione di radio, tv, giornali e dei restanti media, Silvio Berlusconi ed il centro destra si avviano a perdere le elezioni del 9 aprile. Alla fine gran parte dell'elettorato popolare che ne ha decretato la vittoria nel 2001, cambierà cavallo perché l'Italia ricca e felice descritta dal piduista-craxista Berlusconi contrasta col profondo rosso dei conti correnti. Noi lavoratori della scuola ce ne siamo accorti da tempo, ma ora arriva la conferma ufficiale di Bankitalia che nel dossier *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2004* spiega che tra il 2002 e il 2004 i redditi familiari sono aumentati del 6,8% in termini monetari e del 2% in termini reali ma "le famiglie con capofamiglia lavoratore indipendente hanno registrato incrementi dell'11,7% in termini reali ... mentre per quelle con capofamiglia lavoratore dipendente il reddito familiare segna una diminuzione del 2,1%". I lavoratori dipendenti sempre più poveri, con redditi inferiori all'inflazione tanto che l'incidenza della povertà è salita negli ultimi 4 anni per "gli individui con capofamiglia operaio o impiegato a basso reddito dal 5,9 al 7%". Dall'indagine emerge anche che "la ricchezza netta presenta una concentrazione maggiore di quella del reddito: il 10% delle famiglie più ricche possiede il 43% dell'intera ricchezza delle famiglie italiane".

### Niente di nuovo sotto il sole

"Vi furono tempi in cui le assemblee erano vietate. Così, ai nostri giorni, è proibito riunirsi in Linguadoca; talvolta abbiamo perfino fatto impiccare e sottoporre al supplizio della ruota ministri, o predicatori, che tenevano assemblee nonostante le leggi. Così in Inghilterra e in Irlanda le assemblee sono proibite ai cattolici romani, e in qualche circostanza i trasgressori sono stati condannati a morte", Voltaire, *Dizionario filosofico*, 1764.

### Focaccina mette in fuga Big Mac

L'invadente ennesima rivendita *McDonald's* giunge ad Altamura (patria delle ottime forme di pane pugliese) nel 2001 attirando clienti in quantità. Fino a quando nella stessa piazza non apre bottega il giovane panettiere Luca Digesù, senza alcuna intenzione bellicosa. L'offerta alimentare del Digesù (focaccine di svariati gusti e di ottima qualità) mette in crisi il gigante del cibo sintetico nel giro di qualche settimana. Reagisce scompostamente l'avamposto yankee a colpi di promozioni, feste per bambini, direttore nuovo di zecca, ottenendo solo ulteriori umiliazioni dai clienti del Digesù che compravano le focaccine dal fornaio e andavano a sommarle sui mac-tavoli. Una notte di fine 2005, il Golia dei panini smonta la baracca e abbandona alla chetichella la capitale delle Murge.

### Vade retro pluralismo

Il 22 dicembre 2005, a conclusione del 28° seminario di studio per l'aggiornamento e la formazione degli insegnanti di scuola dell'infanzia, svoltosi a Siracusa, il sacerdote Aldo Basso, consulente della FISM (Federazione Italiana Scuole Materne, organizzatrice dell'incontro) ha sottolineato gli scopi dell'insegnamento della religione cattolica ai bimbi delle materne: "non per diffondere la catechesi ma per formare persone autenticamente libere ... proponendo in modo organico e completo i contenuti della religione cattolica, prevedendo tre obiettivi specifici di apprendimento: dio, Gesù, la chiesa ... e superando il valore pluralistico caratterizzante le scuole laico-statali" (da *Sicilia Libertaria*, gennaio 2006).

## L'insicurezza scolastica

Un quadro desolante quello emerso dalla tavola rotonda: "Sicurezza e benessere a scuola" organizzata del Centro Studi per la Scuola Pubblica - Cesp di Padova (riconosciuta dal Miur come corso per l'aggiornamento). Scuole poco sicure e strutture largamente al di sotto delle necessità. I relatori hanno evidenziato i limiti degli interventi legislativi, per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, se ad essi non si legano finanziamenti adeguati e comportamenti virtuosi atti a sviluppare una cultura della sicurezza, in tutte le componenti sociali. I dati dell'anagrafe edilizia diffusi dal Miur, sono inquietanti: delle 10.798 istituzioni scolastiche, dislocate in 41.328 edifici comprese le sedi staccate, le succursali ecc., dove ogni giorno studiano e lavorano circa 10 milioni di persone, gran parte di questi edifici (il 48,97%) sono stati costruiti prima del 1965; mentre solo il 5,11% ha visto la luce nell'ultimo quindicennio. Questo a dire che il nostro patrimonio edilizio è alquanto vetusto e addirittura, in numerosi casi, decisamente inadeguato perché realizzato con criteri, vincoli e materiali diversi da quelli previsti dall'attuale normativa. Basti pensare, a titolo esemplificativo, che le norme antisismiche sull'edilizia sono state introdotte per la prima volta in Italia con la L. 62/74. Inoltre c'è da considerare la destinazione d'uso: 4.536 edifici nascono come abitazioni; si tratta per lo più di strutture in affitto adibite impropriamente ad uso scolastico realizzate sulla base di norme incompatibili con i criteri di sicurezza che richiedono gli edifici che debbono ospitare scuole.

All'età degli immobili è spesso connessa la presenza nelle strutture dell'amianto, certificata in 6.769 edifici (16,4%). Ancor più inquietante il fatto che 23.557 edifici (il 57%) non hanno il certificato di agibilità statica. Inoltre il 90% degli edifici ha ingressi che non dispongono di standard di sicurezza adeguati; il 91% non ha l'ingresso facilitato per disabili; nel 70% dei casi non esistono gradini antiscivolo; in 20,65% non è stata installata la chiusura antipánico; in 1 scuola su 5 le vie di fuga non sono adeguatamente segnalate. Con l'aggravante che il 73,2% delle scuole non è in possesso del certificato di prevenzione incendi. Numerosi e qualificati i relatori: Claudio Piron, Assessore alle politiche scolastiche del Comune di Padova; l'ingegnere Guido Cassella, dell'Università agli Studi di Padova; la dottoressa Carmela Di Rocco, Medico del Lavoro; l'architetto Maurizio Michelazzo, del gruppo di studio nazionale sul Piano Operativo di Sicurezza; lo psicologo Duccio Bonecchi, dell'Associazione di Studio sul Mobbing *Nadir*; l'architetto Eugenia Monziglio del Politecnico di Torino; l'ingegnere Roberto Gori dell'Università agli Studi di Padova; l'ingegnere Fabio Dattilo comandante dei Vigili del Fuoco di Padova.



di Piero Bernocchi

Con 394 voti a favore, 213 contro e 34 astenuti, la direttiva *Prodi-Bolkestein* è stata approvata in prima lettura dal Parlamento Europeo, tramite un grande inciucio europeo, un accordo scellerato tra le "famiglie" del Partito Popolare Europeo (PPE) e del Partito Socialista Europeo (PSE). La proposta comune di rigetto della Gue, dei verdi e dei socialisti francesi e belgi (+ Berlinguer) ha ricevuto 153 voti a favore, 486 contro e 10 astensioni.

Si è quindi proceduto all'approvazione dei singoli emendamenti della direttiva, e le proposte, che venivano da questa minoranza, sono state esplicitamente battute e con esse la possibilità di escludere dalla applicazione della *Prodi-Bolkestein* servizi quali il trattamento dei rifiuti, la gestione e distribuzione dell'acqua, i servizi sociali, i servizi educativi, quelli dell'istruzione, quelli relativi alla ricerca, i servizi connessi ai servizi postali (già regolati da un'esistente direttiva) i servizi funerari, quelli specifici a tutela dell'ambiente, dei consumatori, culturali, (ad eccezione di quelli correlati strettamente alla tutela delle diversità culturali o linguistiche) i servizi energetici, i servizi pubblicitari, i servizi di immagazzinamento e trasporto di sostanze pericolose. Dunque, anche se formalmente non c'è più il principio del paese d'origine, la "libera prestazione dei servizi" fra i paesi dell'Unione non sarà limitata da alcuna barriera.

Se nel testo originario si consentiva ai "consumatori" di darsi alcuni strumenti di difesa dallo strapotere del mercato, nel testo finale anche questa discutibile figura sparisce, per non creare comunque intralci.

Per il lavoro autonomo, l'assenza di regole è totale: il che significa anche massima precarizzazione del lavoro.

Dal testo si evince che i comuni, le province, le strutture amministrative statali saranno privati del potere di intervenire sul "libero" mercato dei servizi.

Sono invece esclusi dal campo di applicazione della *Prodi-Bolkestein*, i servizi bancari, creditizi, i servizi pensionistici individuali, tutti i servizi fiscali o assicurativi, l'attività dei notai e dei pubblici ufficiali, e degli avvocati ed operatori giuridici, i servizi di trasporto, compresi il trasporto urbano, i taxi, le ambulanze e i servizi portuali, i servizi medico sanitari prestati o meno nel quadro di una struttura sanitaria a prescindere dalle loro modalità di organizzazione o di finanziamento sul piano nazionale e della loro natura pubblica o privata, il gioco d'azzardo, i servizi audiovisivi a prescindere dal modo di produzione, distribuzione, trasmissione, inclusi servizi radiofonici e cinematografici, i servizi sociali come l'edilizia sociale, l'assistenza ai figli e i servizi alla famiglia.

#### Destra e sinistra liberista a braccetto

Di fronte a questo scempio liberista (che non può essere mascherato dalla farraginosità di



## Prodi-Bolkestein: la partita non è chiusa

### Inciucio al parlamento europeo, la direttiva è approvata

molti passaggi del testo e dalla eliminazione di alcune parole-scandalo, o dalla ambiguità di alcuni brani "a rischio"), è sbalordito il tentativo di occultare la realtà da parte della sinistra liberista, ossia della maggioranza del gruppo socialista europeo, nonché della dirigenza della *Confederazione europea dei sindacati - Ces* (a cui aderiscono le italiane Cgil, Cisl e Uil). Che si potesse arrivare al "grande inciucio" europeo era in conto, sapendo che tutta la storia di questa devastante direttiva è stata segnata fin dall'inizio da una convergenza di interessi tra destra e sinistra liberista - che ha coinvolto, nonostante l'opposizione di importanti categorie, gran parte della *Ces* fin dal parto avvenuto durante la presidenza Prodi. Ma l'entusiasmo di *Ds* e *Margherita*, scavalcati "a sinistra" dai socialisti belgi e francesi e affiancati nel voto a *Forza Italia*, è davvero indecente e la dice lunga sulla volontà del centrosinistra italico di eliminare Berlusconi ma di mantenere (se non di rafforzare) il liberismo qualora l'Unione dovesse vincere le prossime elezioni. Altrettanto scandalose le dichiarazioni del segretario generale della *Ces*, Monks, il quale nonostante l'opposizione di molte categorie e sindacati nazionali aderenti alla *Ces*, ha avuto l'ardire di sostenere che "ben il 90% delle richieste di modifica presentate dalla *Ces* sono state accolte" e che dunque il voto era una vera e propria grande vittoria. E quando qualcuno gli ha fatto notare che la grande manifestazione del 14 febbraio a Strasburgo (che giornalisti micragnosi, riprendendo pari pari la cifra della polizia, hanno ridotto a 50 mila persone, quando la valutazione unanime in piazza era

intorno alle 200 mila persone) chiedeva la revoca senza se e senza ma della direttiva come quella svolta il sabato (intorno alle 15 mila persone), ha replicato che quelli in piazza rappresentavano una ben piccola minoranza rispetto a tutti gli iscritti europei ai sindacati della *Ces*.

#### L'inciucio non chiude affatto la partita

Sarebbe certo sbagliato sottovalutare la gravità del voto del Parlamento Europeo. Esso ricorda, a chi tendesse a dimenticarlo, la grande complicità strutturale tra destra e sinistra liberista in Europa, al di là delle strumentali polemiche elettorali e delle differenze di "costume" e di stile.

Segnala anche la loro volontà di ignorare l'orientamento popolare espresso nei voti contrari alla *Costituzione europea*, le grandi mobilitazioni antiliberiste e contro la *Prodi-Bolkestein* e, anzi, il desiderio di fare in fretta ad applicare più liberismo possibile, prima che il "vento del pubblico", il desiderio di difendere i beni pubblici comuni, sociali e ambientali, diventi clamorosamente maggioritario in tutta Europa.

Ma sarebbe ancora più sbagliato pensare che il grande inciucio chiuda la partita a favore del liberismo. Intanto va ricordato che la direttiva dovrà passare al vaglio del Consiglio e della Commissione europea, in uno spazio temporale che potrebbe coprire almeno un anno. Nel frattempo la pressione del movimento, nel quadro unitario finora realizzato, deve intensificarsi non solo verso le sedi europee, ma investendo politicamente i luoghi nazionali delle decisioni in merito. Un eventuale governo Prodi

(nonostante *Ds* e *Margherita* abbiano riconfermato il loro sostegno alla direttiva) dovrebbe trovarsi di fronte una fortissima e unitaria pressione popolare che rivendichi per l'Italia (e lo stesso andrebbe fatto negli altri paesi) una specie di diga anti-*Prodi-Bolkestein*, attraverso una normativa che ne escluda comunque l'applicazione per tutti i servizi pubblici e le strutture di pubblica utilità. Seppur un tale cambiamento di rotta da parte della maggioranza del centrosinistra (se vincitore delle elezioni) appare al momento davvero improbabile, non va sottovalutata la grande crescita di coscienza popolare (riconfermata anche dalle manifestazioni dell'11 e del 14), indotta dal movimento antiliberista mondiale, nei confronti della difesa dei beni pubblici, sociali e naturali. Si è affievolito assai il "vento del privato" e si sta gonfiando sempre più il "vento pubblico", si tratti di difendere la scuola o la sanità, come di opporsi alla mercificazione dell'acqua e dell'ambiente o alla distruzione del territorio attraverso le "grandi opere nocive", dalla *Tav* al *Ponte*.

Non va dimenticato che è proprio la crescita costante di questo nuovo senso del "pubblico" e dei beni comuni sociali e naturali, generata a partire da Seattle attraverso l'agire del movimento contro la globalizzazione, ad aver indotto il ceto politico liberista europeo a ricorrere a strumenti come la direttiva *Prodi-Bolkestein*. Essa rientra nel più vasto e mondiale quadro di smantellamento legislativo delle difese e delle garanzie del lavoro, dei servizi pubblici, che procede attraverso i pilastri della mercificazione totale (il mercato ha bisogno di nuove

merci e per questo scuola, sanità, cultura e informazione vanno trasformati nel business del 21 secolo e l'acqua nel *petrolio del futuro*) e del dumping globale del lavoro (il lavoro "da Terzo mondo" irrompe nel Primo per stroncare ogni difesa, dimezzare i costi e cancellare ogni rigidità). Ma tale smantellamento aveva finora proceduto, in Europa, attaccando i bastioni del lavoro e dei servizi pubblici uno per uno, separatamente. Così ad esempio si è arrivati allo stravolgimento degli orari di lavoro ma anche alla più crudele e totale deregulation del lavoro, quella operata nei trasporti marittimi, ove una super *Prodi-Bolkestein* ha già travolto ogni difesa, spostando tutte le sedi delle compagnie marittime di rilievo in paesi *simil-Caiman* ove l'assenza di ogni legislazione del lavoro (il vero senso del principio del paese di origine è questo: non il propalato idraulico polacco che "ruba" il posto al francese a prezzi dimezzati, ma la compagnia francese che sposta la sua sede nelle Caiman e poi in Francia è svincolata dalla legislazione francese) consente oggi di assumere i lavoratori del mare "prelevandoli" da terrificanti book nei quali si può scegliere tra il marittimo francese contrattualizzato alla europea (intorno ai 1.300 euro mensili, pensione, mutua e ferie), il marittimo coreano con contratto *Oil* (minima copertura pensionistica e sanitaria, 700-800 euro mensili, pochi giorni di ferie) o il marittimo cambogiano (nessuna copertura di alcun tipo, 300-400 euro, licenziabili all'istante).

Se la strategia è cambiata, e si è passati ad un tentativo di blitzkrieg globale, dipende certo anche dall'integrazione dei paesi dell'Est che ha fatto credere ai liberisti di tutta Europa di avere un'occasione d'oro per l'attività di livellamento verso il basso di garanzie e diritti lavorativi e pubblici (anche se il 14 febbraio a Strasburgo c'erano migliaia di lavoratori polacchi, ungheresi, sloveni e da altri paesi dell'Est); ma fondamentalmente dipende dalla necessità di affrettare i tempi in una situazione mondiale dove né il *Wto*, né l'attività del *Fondo Monetario* o della *Banca mondiale* hanno proceduto con i tempi e con i successi attesi, ma anzi a partire dall'America Latina le ricette liberiste vengono sempre più contestate non solo da grandi masse sociali organizzate ma anche da una serie di Stati non certo irrilevanti. Al Forum mondiale di Caracas delle 36 campagne promosse a livello mondiale per il 2006, più della metà riguardano la difesa dei beni pubblici sociali e ambientali, nonché la difesa dei diritti del lavoro, con l'estensione mondiale di *Reti* e di azioni sempre più vaste e forti.

Guardando dunque alla lotta contro la *Prodi-Bolkestein* entro questo quadro di conflitto mondiale, sarebbe assurdo considerare chiusa la partita a causa dell'inciucio europeo tra destra e sinistra liberista. E anzi il prossimo Forum europeo di Atene dovrà rilanciare con la massima forza la lotta contro la direttiva e contro il sempre più impopolare "vento liberista".



# No Tav, no Ponte, no Mose

## Le ragioni per opporsi ad opere costose, inutili e dannose

Avete presente le panzane sulle armi di sterminio di massa in Iraq? Fatte le debite proporzioni ci troviamo di fronte a una tecnica mediatica analoga: le fandonie sulle grandi opere in Italia hanno le stesse gambe corte. Linee ferroviarie ad alta velocità (*Tav*), il ponte sullo stretto di Messina, il *Mose* di Venezia (un sistema di 78 paratie mobili per eliminare il fenomeno dell'acqua alta) e tanti altri progetti vengono presentati come indispensabili allo sviluppo del Paese, come se da essi dovessero dipendere le sorti economiche dell'Italia.

Inoltre, dai resoconti giornalistici (fatti per conto dei loro padroni-editori spesso coinvolti in questi affari) la resistenza delle popolazioni locali viene esibita come un'ottusa difesa dei propri interessi particolari. Nulla di più falso! Le battaglie contro le grandi opere hanno un carattere di grande rilevanza nazionale che coinvolgono tutti noi.

In realtà, le grandi opere si caratterizzano come qualcosa di molto costoso, inutile e dannoso.

### Opere costosissime

Sono opere dai costi abnormi ovviamente a carico della collettività e, grazie alla legge obiettivo, la spesa può essere moltiplicata senza limite. Gli sparuti capitali dei privati investiti nelle grandi opere sono garantiti dal governo, altro che rischio d'impresa. È questa la conseguenza di esperienze come quella del tunnel della Manica che ha mandato in fallimento (due volte) coloro che

incautamente ne avevano acquistato i bond.

16 miliardi solo per iniziare la costruzione del tunnel in Val di Susa, centinaia di milioni di euro per mantenere in vita il carrozzone tecnico-politico *Società Stretto di Messina* più altri 6 miliardi (che diventeranno almeno il doppio) per la costruzione, 3 miliardi di euro (che saliranno a 5-6) per la realizzazione del *Mose* a Venezia). Una torta immensa da spartirsi tra i cuginetti di sempre: la *Rocksoil* della famiglia Lunardi, la *Impregilo*, le lobby finanziarie, le banche e le cooperative di area diessina. A cascata, verrebbero beneficiare ditte in sub-appalto dove le assunzioni dei lavoratori e l'organizzazione del lavoro avvengono spesso al di fuori di ogni regola, dove tutto è lecito, soprattutto calpestare i diritti dei dipendenti. È poi evidente lo spazio di intervento apertosi a fenomeni politico-mafiosi che, intralazzando tra progettazioni ed esecuzione delle opere, svuoterebbero le casse dello Stato. Così mentre qualcuno si arricchirebbe, la popolazione italiana si vedrebbe tagliare un ingente flusso di denaro che verrebbe sottratto ai servizi sociali veramente utili.

### Opere inutili

Il tunnel della *Tav* tra Italia e Francia farebbe spostare solo l'1% del trasporto dalla gomma alla rotaia dato che non esiste alcuna norma che sposti il traffico merci sulla rotaia. Il traffico merci è sceso di circa il 9% nell'ultimo anno. Il governo favoleggia di un

trasporto di 40 milioni di tonnellate/anno che sarebbe raggiunto costruendo la *Tav*, mentre oggi siamo a 8 milioni di tonnellate per anno e non si prevedono incrementi, e qualora ci fossero potrebbero essere supportati fino a 20 milioni di tonnellate per anno dall'ammodernamento della linea tradizionale, come propongono i valsusini, con un costo contenuto (1 miliardo di euro), con lavori brevi (un anno, due al massimo) e senza i danni devastanti derivanti dallo sventramento di strade e montagne e dall'escavazione di amianto e uranio. La costruzione del Ponte sullo stretto di Messina produrrebbe un risparmio di percorso automobilistico e ferroviario di circa un'ora. Oggi per percorrere in treno i 232 km (quasi tutti a binario unico) che separano Palermo e Messina ci vogliono (se va bene) 3 ore, il raddoppio del binario consentirebbe di recuperare almeno un'ora. Inoltre chi si sposta dalla Sicilia verso la terraferma, a fronte del calo dei prezzi dei biglietti aerei, utilizza sempre meno il treno e l'automobile.

Il *Mose*, la gigantesca serie di barriere artificiali opera studiata per regolare i flussi di acqua marina che entrano in laguna attraverso i varchi di collegamento al mare aperto, è progettato unicamente per la riduzione degli afflussi che superano i 110 cm sul livello del mare. Quindi il *Mose* interverrebbe solo in caso di acque alte eccezionali, come quella che ha prodotto la disastrosa inondazione del 1966. Queste situazioni sono

dovute in realtà più all'apporto liquido dei fiumi che alle emissioni marine; la messa a regime dei fiumi e la sistemazione del bacino scolante in laguna risolverebbero il problema.

### Opere dannose

L'unica conseguenza sicura delle *Grandi opere* sono gli enormi danni apportati al territorio e alle persone.

La *Tav* in Val di Susa comporta:

- cantieri della durata di 15-20 anni;
- circolazione giornaliera di centinaia di camion da un cantiere all'altro e ai siti di stoccaggio;
- una galleria di 53 km, altre due di 21 e 12 km, più una dozzina di servizio;
- 1.150.000 metri cubi (pari al volume del Colosseo) di materiale roccioso contenente amianto e uranio (l'uranio - pechblenda in forma fortemente radioattiva - forse se lo accaparrerebbero per scopi militari);
- tonnellate di polveri trasportate/spazzate dal vento che in Val Susa soffia 200 giorni all'anno;
- stoccaggio del materiale amiantifero in diverse località vicino a Torino (ad Almese) o riempiendo il lago del Moncenisio senza alcuna possibilità di mettere in sicurezza le polveri.

In una valle dove la percentuale di malattie da amianto è del 25% superiore alla media nazionale. L'effetto finale sarebbe un'altra linea ferroviaria che si va ad aggiungere a due statali, una ferrovia e un'autostrada, in una valle larga poche centinaia di metri.

Per il ponte si prevedono queste catastrofiche conseguenze:

- 20 milioni di metri cubi (una ventina di Colossei) di terra da trasferire in due enormi discariche (una in Sicilia e una in Calabria);
- cementificazione dell'area dello Stretto, candidata all'Unesco come patrimonio dell'umanità;
- impatto su venti e sulle correnti con conseguenze negative nella biologia marina;
- esaltazione del rischio sismico in un'area considerata tra quelle più esposte;
- distruzione di intere comunità basate su pesca e turismo;
- depotenziamento del trasporto su acqua e dei porti della zona;
- aumento dell'inquinamento da traffico stradale.

Mentre la costruzione del *Mose* provocherebbe:

- alterazioni significative del paesaggio attuale, tra cui la realizzazione di una grande isola artificiale all'ingresso della bocca di Lido;
- movimentazione complessiva di 13 milioni di tonnellate di materiale lapideo provenienti da cave esterne;
- movimentazione e scarico in nuova sede dei sedimenti per circa 5 milioni di metri cubi di materiale;
- demolizione di opere esistenti (moli alle bocche di Malamocco e di Chioggia) per 350.000 metri cubi;
- una consistente flotta di navigli che percorrerà la laguna per circa 8 anni;
- alterazioni del sistema idro-biologico della laguna.

### Contrastare le Grandi Opere

Le *Grandi Opere* sono figlie di una concezione che lega lo sviluppo al benessere ma non è mai successo che uno sviluppo, importato dall'esterno e irrispettoso dell'ambiente, migliorasse le condizioni di vita delle persone. Il loro sviluppo è strettamente avvinghiato all'espansione delle relazioni di capitale e mira al profitto di pochi. Questa concezione *sviluppista* trova d'accordo destra e sinistra liberista. Patetiche le dichiarazioni delle varie Bresso (presidente della Regione Piemonte, ex ambientalista), Prodi, Fassino, Epifani che si distinguono dal centro-destra solo perché all'imperativo "*la Tav si farà*" aggiungono la presa in giro: "*dopo un confronto con le popolazioni locali*".

I forti movimenti di contrasto alle *Grandi Opere*, oltre a proporre soluzioni alternative poco costose e rispettose dell'ambiente, hanno invece suggerito un punto di vista alternativo sulla realizzazione di qualsiasi progetto, che si basa su:

- decentramento delle decisioni,
- salvaguardia di tradizioni, valori, modelli di produzione e riproduzione già esistenti nei diversi territori;
- tutela della salute delle persone e dell'equilibrio ambientale,
- creazione di occupazione stabile, sicura e tutelata.

Le *Grandi Opere* sono grandi solo per chi ci guadagna (costruttori, banche e mafiosi) e anche se il nostro avversario sembra troppo forte non bisogna scordare che anche Golia incappò in un ruzzolone.

di Piero Bernocchi

Il Forum mondiale di Caracas è apparso politicizzato in chiave fortemente anticapitalistica più di ogni altro precedente. Forse per questo la grande (e non solo) stampa del nostro ultra-provinciale "paesetto" Italia lo ha trascurato, mentre la Cnn ha dato uno spazio enorme per dieci giorni a Venezuela, Bolivia e Cuba, i paesi e le esperienze che più hanno pesato nel Forum.

Un Forum che, pur non dicendo (e non poteva né doveva farlo) cose conclusive e prescrittive, delinea una proposta di Alleanza mondiale antiliberista (o piuttosto anticapitalistica tout court), ove movimenti e governi dialogano e si "interfacciano" con modalità e rapporti (e conseguenti rischi) tutti da sperimentare.

Ma per approfondire tali risposte bisogna tratteggiare il quadro politico latinoamericano che ha influenzato vistosamente lo svolgimento del Forum. Esso si è aperto con le immagini dell'insediamento al governo di Evo Morales in Bolivia, ingigantito non solo da VTV (la televisione di Stato venezuelana, impostata nel bene e nel male come una "radio libera" di estrema sinistra anni '70) e da Telesur (in via, invece, di innovativa sperimentazione stilistica) ma dalla stessa Cnn, che non ha risparmiato mezzi in materia.

Fino all'anno scorso Evo era uno di noi, lavorava al nostro fianco nei Forum mondiali e in quello continentale americano. I suoi discorsi di insediamento, sia nella forma (il rito indio la mattina con l'abbigliamento conseguente di Evo e degli altri, il maglione informale del pomeriggio, gli interventi "da movimento" nella cerimonia, il tipo di invitati/e che parlavano) sia nella sostanza, erano improntati ad un anticapitalismo radicale, ad una contestazione globale di un secolo di politica imperialistica Usa, ad un rifiuto della guerra, della repressione e della sopraffazione politica a mio avviso senza precedenti.

#### La rivoluzione bolivariana

In contemporanea, il procedere rapido della rivoluzione bolivariana era davanti ai nostri occhi. È un processo assai complesso, difficilissimo e sul quale è bene non riproporre visioni romantiche. La società politica venezuelana è stata considerata fino a ieri la più corrotta del Sudamerica, il che è tutto dire. I due partiti dominanti si sono scambiati ufficialmente (c'era un accordo scritto e pubblico) per decenni l'incarico di gestire il governo, alternandosi ad ogni legislatura. Tutto è stato lottizzato (insomma, un'Italia portata alle estreme conseguenze) attraverso accordi trasversali e tutto il personale politico amministrativo è stato comprato e anestetizzato. Tra Chavez e la base popolare, che confida in lui perché ne migliori le pessime condizioni di vita, c'era il vuoto che solo adesso e con difficoltà si comincia a riempire, utilizzando anche personale politico venuto dagli altri paesi latino-americani e non solo. È una rivoluzione dall'alto con tutti i rischi conseguenti, in cui Chavez



## Lo spirito di Caracas

### Considerazioni dal Forum Sociale Mondiale

tenta di dare un'identità al popolo con il ricorso massiccio a Bolivar e Miranda, eroi dell'indipendenza nazionale e dell'unificazione continentale. Il ricorso obbligato ad una parte del corrotto personale politico pre-esistente da una parte determina nella base *chavista* un forte sostegno a Chavez ma un'altrettanto forte insofferenza verso molti che gli stanno intorno (ed è stato questo a determinare l'elevatissimo astensionismo alle ultime elezioni); dall'altro rafforza l'opposizione dei *contra* che per fortuna ha problemi ancor più gravi di carenza/mediocrità del quadro politico, la quale però ha tra i principali argomenti sia il fatto che Chavez non ha eliminato la corruzione e cambiato la gestione pubblica, sia il fatto che il ricorso massiccio ai quadri politici e sociali (in primis medici e insegnanti cubani) stranieri sta emarginando parti consistenti della società venezuelana.

A proposito dei *contra* vanno modificate alcune immagini che ci eravamo fatti dall'Italia. Siamo stati ripetutamente "molestati" da gruppi di essi/e che più che violenti erano petulanti. Volevano convincerci (soprattutto noi italiani/e) della bontà delle loro ragioni: ma per look, discorsi e biografie essi/e, più che ricchi, apparivano piccolo-borghesi terrorizzati dal declassamento sociale, qualcosa di simile agli abitanti delle borgate italiane ad alta presenza di immigrati o ai i bolognesi che appoggiano l'aggressività razzista di Cofferati; e i loro quartieri "ricchi", Chacao e Altamira, sono solo un po' più puliti e ordinati del resto (Caracas ha un corpiccione che occupa un'intera valle, circondata da colline stracolme di misere baracche) e in qualsiasi città europea apparirebbero brutti quartieri di periferia. La loro manifestazione anti-Chavez è stata più o meno delle stesse dimensioni della nostra (valutata mediamente sulle cento-

mila presenze): ma nella nostra prevalevano i non-venezuelani (i colombiani erano almeno diecimila; poi c'erano migliaia di cubani ultra-inquadrati, tantissimi brasiliani e argentini, messicani e centroamericani, e persino molti statunitensi; pochi gli europei, con prevalenza di italiani, francesi, britannici e spagnoli) e a differenza di Porto Alegre o Mumbai le organizzazioni sociali locali erano pressoché invisibili.

#### Radicalità e autonomia: l'Assemblea dei movimenti

In questo contesto, si può dire senza ombra di dubbio dire che il Forum mondiale di Caracas abbia dato, rispetto ad ogni altra edizione, le risposte più radicali alle domande dell'inizio, soprattutto in tema di legami tra discussione e azioni di lotta, nonché partorendo piattaforme dichiaratamente anticapitalistiche e ant imperialistiche. Il documento finale dell'Assemblea dei Movimenti sociali ha presentato un ricchissimo programma di campagne e manifestazioni per il 2006 senza precedenti per quantità, qualità e linearità antiliberista e anti-guerra. Certo ha influito molto il clima politico suddetto (e non dimentichiamo che tale linearità deve fare i conti con il panorama complesso emerso con tutta la sua ricchezza a Bamako e con quello altrettanto articolato che apparirà a Karachi, terzo ramo del Forum policentrico): però la radicalizzazione è anche il risultato di un processo mondiale di crescita dell'autorganizzazione e del collegamento di migliaia di reti e forze antiliberiste. La centralità della lotta alla guerra è stata netta: sulla base della piattaforma che abbiamo presentato come *Forum Sociale Europeo*, la mobilitazione mondiale del 18 marzo per il ritiro delle truppe dall'Iraq e dagli altri paesi occupati, contro la guerra permanente Usa e le basi militari, i rapimenti, le tor-

ture, le detenzioni illegali, per la fine dell'occupazione dei territori palestinesi e la creazione di un vero Stato palestinese, è stata il primo punto dell'agenda per il 2006. I quattro appuntamenti successivi riguardano le manifestazioni contro il Wto, il G8, la Banca mondiale, l'Alca, il vertice di Vienna euro/latino-americano. Poi, il Forum dell'educazione e quello della salute, le reti ambientali, delle donne, dei contadini e altre 30 campagne hanno riempito come non mai il calendario delle iniziative.

#### La Rete mondiale antiliberista: polemiche e autonomia

Insomma, la grande Rete mondiale antiliberista - con componenti sempre più nette di trasparente anticapitalismo, in grado di darsi un programma globale per il superamento delle società basate sul profitto, la merce e la guerra e di mobilitare in permanenza verso tale obiettivo - ha fatto un significativo passo in avanti. Per questo è apparsa fuori luogo la polemica sollevata da alcuni noti intellettuali, il gruppo di *Le Monde Diplomatique* da una parte e Samir Amin e i sostenitori dello "spirito di Bandung" dall'altra, sulla inefficacia dell'azione di questa Rete. È una polemica strumentale perché, come rimedio, auspica un diretto coinvolgimento del movimento sul piano istituzionale e soprattutto mediante stretti rapporti diretti con i governi "amici" o supposti tali. Dietro tale polemica, ingigantita anche dalla ricerca di visibilità da parte di generali senza esercito (come già l'anno scorso a Porto Alegre con il "documento dei 19" che, lanciato con grande clamore, si inabissò dopo pochissimi giorni), c'è comunque una pressione preoccupante per costringere i movimenti sociali e le strutture dei Forum in un rapporto di subordinazione ai governi "amici". Non va dimenticato che *Le Monde Diplomatique* ha suoi

uomini tra i consiglieri più stretti di Chavez: e questo ha probabilmente indotto quest'ultimo ad esagerare un po' nel suo discorso al Poliedro, parlando della possibile "folklorizzazione" e ininfluenza del movimento se "non si pone il problema del potere". Ma lo stesso Chavez si è corretto prontamente nell'incontro che ha avuto con noi (organizzato dai *SemTerra* brasiliani con rappresentanti dell'Assemblea dei movimenti sociali e sociali latinoamericane) sulla base del ricchissimo e radicale programma emerso dall'Assemblea. Chavez è passato ad un elogio sperticato del movimento, insistendo sul fatto che, non potendosi fare "il socialismo in un paese solo", i governi "amici" hanno assoluto bisogno del movimento antiliberista nel mondo. Ma nello stesso tempo ci ha riproposto il "problema del potere" che, non a portata di mano in Europa, è sembrata una richiesta di stretto collegamento con chi il potere ce l'ha già, e cioè lui, Lula, Kirchner, Castro, Morales ecc. Su questo ha tolto illusioni a chi separa un Chavez di sinistra da un Lula di destra: non solo ha rivendicato lo stretto legame decisionale tra lui, Lula, Kirchner e Castro (e d'ora in poi con Morales) ma ha dato rilievo persino alla sua "forte amicizia" con il gruppo dirigente iraniano, passato e attuale, in una specie di effettiva riverniciatura di quello "spirito di Bandung" che il buon Samir Amin gli suggerisce da tempo.

Stando così le cose e pur avendo chiarissimo il ruolo che questi governi dell'America Latina stanno svolgendo in chiave antimperialista e anti-Usa, ciò non può comportare la ricostituzione di nefaste sottomissioni a Stati-guida, magari spostandone l'indirizzo ogni quinquennio: e l'Assemblea dei movimenti questo ha affermato con grande nettezza, rintuzzando anche proposte brasiliane e cubane di stampo ben diverso.

Nonostante la carica antimperialista e anti-Usa indotta dai governi venezuelano, cubano e boliviano, non possiamo considerare tali Stati a priori e di per sé "amici" e di fatto nostri Stati-guida: anzi, il movimento antiliberista non dovrebbe regalare a nessun governo, a priori, tale patente. La pessima esperienza del *liberismo alla brasiliana* di Lula dovrebbe aver insegnato qualcosa a quegli intellettuali sempre pronti a fare i consiglieri di corte, abdicando ad una seria funzione critica. Cercare di accodare i movimenti a governi "amici" è un pessimo servizio non solo per i movimenti ma anche per tali governi i quali, invece, vanno tenuti sotto esame - quand'anche partoriti sotto la pressione dei movimenti - senza sconti o cessioni di "sovranità", come ci insegnano i movimenti popolari boliviani che hanno dato a Evo 90 giorni di tempo per attuare le principali promesse da lui fatte. E questo deve valere anche per Chavez e Morales, nonostante il dialogo apertissimo e di grande interesse che con essi abbiamo avuto in questi giorni e negli ultimi tempi.

**ABRUZZO****L'AQUILA**

via S. Franco d'Assergi, 7/A  
0862 62888 - gpetroll@tin.it  
**PESCARA - CHIETI**  
via Tasso, 85  
085 2056870  
cobasabruzzo@libero.it  
http://web.tiscali.it/cobasabruzzo

**TERAMO**

0881 411348 - 0861 246018

**BASILICATA****LAGONEGRO (PZ)**

0973 40175

**POTENZA**

piazza Crispi, 1  
0971 23715 - cobaspz@interfree.it  
**RIONERO IN VULTURE (PZ)**  
via F.lli Rosselli, 9/a  
0972 723917 - cobasvultur@tin.it

**CALABRIA****CASTROVILLARI (CS)**

via M. Bellizzi, 18  
0981 26340 - 0981 26367

**CATANZARO**

0968 662224

**COSENZA**

via del Tembien, 19  
0984 791662 - gpetta@libero.it  
cobasscuola.cs@tiscali.it

**CROTONE**

0962 964056

**REGGIO CALABRIA**

via Reggio Campi, 2° t.co, 121  
0965 81128 - torredibabele@ecn.org

**ROSSANO (CS)**

via Sibari, 7/11  
347 8883811  
giuseppeantonio.cesario@istruzione.it

**CAMPANIA****AVELLINO**

333 2236811 - sanic@interfree.it

**CASERTA**

0823 322303 - francesco.rozza@tin.it

**NAPOLI**

vico Quercia, 22  
081 5519852  
scuola@cobasnapoli.org  
http://www.cobasnapoli.org

**SALERNO**

corso Garibaldi, 195  
089 223300 - cobas.sa@virgilio.it

**EMILIA ROMAGNA****BOLOGNA**

via San Carlo, 42  
051 241336  
cobasbologna@fastwebnet.it  
www.comune.bologna.it/iperbole/cespbo

**FERRARA**

via Muzzina, 11  
cobasfe@yahoo.it

**FORLÌ - CESENA**

vicolo della Stazione, 52 - Cesena  
340 3335800 - cobasfc@tele2.it  
http://digilander.libero.it/cobasfc

**IMOLA (BO)**

via Selice, 13/a  
0542 28285 - cobasimola@libero.it

**MODENA**

347 7350952  
bet2470@iperbole.bologna.it

**PARMA**

0521 357186 - manuelatopr@libero.it

**PIACENZA**

348 5185694

**RAVENNA**

via Sant'Agata, 17  
0544 36189 - capineradelcarso@iol.it  
www.cobasravenna.org

**REGGIO EMILIA**

333 7952515

**RIMINI**

0541 967791 - daniffranchini@yahoo.it

**FRIULI VENEZIA GIULIA****PORDENONE**

340 5958339 - per.lui@tele2.it

**TRIESTE**

via de Rittmeyer, 6  
040 0641343  
cobasts@fastwebnet.it  
www.cespbo.it/cobasts.htm

**LAZIO****ANAGNI (FR)**

0775 726882

**ARICCIA (RM)**

via Indipendenza, 23/25

06 9332122

cobas-scuolacastelli@tiscali.it

**BRACCIANO (RM)**

via Oberdan, 9

06 99805457

mariosanguinetti@tiscali.it

**CASSINO (FR)**

347 5725539

**CECCANO (FR)**

0775 603811

**CIVITAVECCHIA (RM)**

via Buonarroti, 188

0766 35935 - cobas-scuola@tiscali.it

**FORMIA (LT)**

via Marziale

0771/269571 - cobaslatina@genie.it

**FERENTINO (FR)**

0775 441695

**FROSINONE**

via Cesare Battisti, 23

0775 859287 - 368 3821688

cobas.frosinone@virgilio.it

www.geocities.com/cobasfrosinone

**LATINA**

viale P. L. Nervi - Torre n. 4 int. 5

0773 474311 - cobaslatina@libero.it

**MONTEROTONDO (RM)**

06 9056048

**NETTUNO - ANZIO (RM)**

347 3089101 - cobasnettuno@inwind.it

**OSTIA (RM)**

via M.V. Agrippa, 7/h

06 5690475 - 339 1824184

**PONTECORVO (FR)**

0776 760106

**RIETI**

0746 274778 - grnatali@libero.it

**ROMA**

viale Manzoni 55  
06 70452452 - fax 06 77206060  
cobascuola@tiscali.it  
http://www.cobas.roma.it/

**SORA (FR)**

0776 824393

**TIVOLI (RM)**

0774 380030 - 338 4663209

**VITERBO**

via delle Piagge 14

0761 309327 - 328 9041965

cobas.scuola.viterbo@tusciaposta.it

**LIGURIA****GENOVA**

vico dell'Agnello, 2  
010 2758183 - cobasge@cobasliguria.org  
http://www.cobasliguria.org

**LA SPEZIA**

piazzale Stazione  
0187 987366  
maxmezza@tin.it - ee714@interfree.it  
**SAVONA**  
338 3221044 - savonacobas@email.it

**LOMBARDIA****BERGAMO**

349 3546646 - cobas-scuola@email.it

**BRESCIA**

via Corsica, 133  
030 2452080 - cobasbs@tin.it

**LODI**

via Fanfulla, 22 - 0371 422507

**MANTOVA**

0386 61922

**MILANO**

viale Monza, 160  
0227080806 - 0225707142 - 3472509792  
mail@cobas-scuola-milano.org  
www.cobas-scuola-milano.org  
**VARESE**  
via De Cristoforis, 5  
0332 239695 - cobasva@iol.it

**MARCHE****ANCONA**

335 8110981  
cobasancona@tiscalinet.it

**ASCOLI**

via Montello, 33  
0736 252767 - cobas.ap@libero.it

**FERMO (AP)**

0734 228904 - silvia.bela@tin.it

**IESI (AN)**

339 3243646

**MACERATA**

via Bartolini, 78  
0733 32689  
cobas.mc@libero.it  
http://cobasmc.altervista.org/index.html

**PIEMONTE****ALBA (CN)**

cobas-scuola-alba@email.it

**ALESSANDRIA**

0131 778592 - 338 5974841

**ASTI**

via Monti, 60  
0141 470 019  
cobas.scuola.asti@tiscali.it

**BIELLA**

via Lamarmora, 25  
0158492518  
cobas.biella@tiscali.it

**BRA (CN)**

329 7215468

**CHIERI (TO)**

via Avezzana, 24  
cobas.chieri@katamail.com

**CUNEO**

via Cavour, 5  
0171 699513 - 329 3783982  
cobasscuolacn@yahoo.it

**PINEROLO (TO)**

320 0608966 - gpcleri@libero.it

**TORINO**

via S. Bernardino, 4  
011 334345 - 347 7150917  
cobas.scuola.torino@katamail.com  
http://www.cobascolatorino.it

**PUGLIA****BARI**

c/o Spazio Anarres - via de Nittis, 42  
cobasbari@yahoo.it

**BRINDISI**

via Settimio Severo, 59  
0831587058 - fax 0831512336  
cobasscuola\_brindisi@yahoo.it

**CASTELLANETA (TA)**

vico 2° Commercio, 8

**FOGGIA**

0881 616412  
pinosag@libero.it  
capriogiuseppe@libero.it

**LECCE**

via XXIV Maggio, 27  
cobaslecce@tiscali.it

**LUCERA (FG)**

via Curiel, 6 - 0881 521695  
cobascapitanata@tiscali.it

**MOLFETTA (BA)**

piazza Paradiso, 8  
340 2206453  
cobasmolfetta@tiscali.it  
http://web.tiscali.it/cobasmolfetta/

**TARANTO**

via Lazio, 87  
099 7399998  
cobastaras@supereva.it  
mignognavoccoli@libero.it  
http://www.cobastaras.supereva.it

**SARDEGNA****CAGLIARI**

via Donizetti, 52  
070 485378 - 070 454999  
cobascuola.ca@tiscalinet.it  
http://www.cobasscuolacagliari.it  
**NUORO**  
vico M. D'Azeglio, 1  
0784 254076  
cobascuola.nu@tiscalinet.it  
**ORISTANO**  
via D. Contini, 63  
0783 71607 - cobascuola.or@tiscali.it  
**SASSARI**  
via Marogna, 26  
079 2595077 - cobascuola.ss@tiscalinet.it

**SICILIA****AGRIGENTO**

via Acrone, 40  
0922 594905 - cobasag@virgilio.it

**BAGHERIA (PA)**

via Gigante, 21  
091 909332 - gimipi@libero.it

**CALTANISSETTA**

via Re d'Italia, 14  
0934 21085 - cobascl@tiscali.it  
http://www.caltaweb.it/cobas

**CATANIA**

via Vecchia Ognina, 42  
095 536409 - alfteresa@tiscalinet.it  
095 7477458 - cobascatania@libero.it

**ENNA**

0935 29936 - bonifacioachille@tiscali.it

**LICATA (AG)**

via Platani, 60  
320 4115272 - gioru78@hotmail.com

**MESSINA**

via dei Verdi, 58  
090 670062

**MONTELEPRE (PA)**

giambattistaspica@virgilio.it

**NISCEMI (CL)**

339 7771508  
francesco.ragusa@tiscali.it

**PALERMO**

piazza Unità d'Italia, 11  
091 349192 - 091 349250  
c.cobassicilia@tin.it

**TRAPANI**

0923 23825 - gaetano.scurria@tin.it

**SIRACUSA**

0931701745 - giovanniangelica@libero.it

**TOSCANA****AREZZO**

0575 904440 - 329 9651315  
cobasarezzo@yahoo.it

**FIRENZE**

via dei Pilastrini, 41/R  
055 241659 - fax 055 2342713  
cobascuola.fi@tiscali.it

**GROSSETO**

viale Europa, 63  
0584 493668  
cobasgrosseto@virgilio.it

**LIVORNO**

via Pieroni, 27  
0586 886868 - 0586 885062  
ilectra@inwind.it

**LUCCA**

via della Formica, 194  
0583 56625 - cobaslu@virgilio.it

**MASSA CARRARA**

via L. Giorgi, 3 - Carrara  
0585 786334 - pvannuc@aliceposta.it

**PISA**

via S. Lorenzo, 38  
050 563083  
cobaspi@katamail.com

**PISTOIA**

viale Petrocchi, 152  
0573 994608 - fax 1782212086  
cobaspt@tin.it  
www.geocities.com/Athens/Parthenon/8227

**PONTERERA (PI)**

Via C. Pisacane, 24/A  
Tel/Fax 0587-59308

**PRATO**

via dell'Aiale, 20  
0574 635380 - cobascuola.po@ecn.org

**SIENA**

via Mentana, 100  
0577 226505 - irinasbririp@yahoo.it

**VIAREGGIO (LU)**

via Regia, 68 (c/o Arci)  
0584 46385 - 0584 31811  
viareggio@arci.it - 0584 913434

**TRENTINO ALTO ADIGE****TRENTO**

0461 824493 - fax 0461 237481  
mariateresarusciano@virgilio.it

**UMBRIA****CITTÀ DI CASTELLO (PG)**

075 856487 - 333 6778065  
renato.cipolla@tin.it

**PERUGIA**

via del Lavoro, 29  
075 5057404 - cobaspg@libero.it

**TERNI**

via de Filis, 7  
0744 421708 - 328 653655